

RESOCONTO STENOGRAFICO

233^a SEDUTA

GIOVEDÌ 5 AGOSTO 2004

Presidenza del Presidente LO PORTO
indi
del Vicepresidente FLERES

INDICE

Assemblea regionale

(Attribuzione del seggio resosi vacante a seguito delle dimissioni dell'onorevole Castiglione):

PRESIDENTE 8

Disegni di legge

(Annunzio di presentazione) 3

«Norme per l'elezione del Presidente della Regione siciliana a suffragio universale diretto. Nuove norme per l'elezione dell'Assemblea regionale siciliana. Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 30 marzo 1951, n. 29 e successive modificazioni» (nn. 850-265-338-409-480-498-641-642-660-669-775-779/A)

PRESIDENTE 8, 52, 56

SPEZIALE (DS) 8

FERRO (Sicilia 2010) 14

FORGIONE (RC) 16

ORLANDO (Sicilia 2010) 25

RAITI (Sicilia 2010) 28

D'ANTONI (Gruppo Misto) 31

SPAMPINATO (Margherita per l'Ulivo) 35

MORINELLO (Sicilia 2010) 39

PANARELLO (DS) 41

SAMMARTINO (AN) 43

ROTELLA (Nuova Sicilia) 45

CINTOLA (UDC) 46

FORMICA (AN) 48

LEONTINI (FI) 50

ARDIZZONE (UDC), *presidente della I Commissione* 53

(Votazione finale per scrutinio nominale e risultato):

PRESIDENTE 57

Interrogazioni

(Annunzio) 3

Missione 3

XIII LEGISLATURA

233^a SEDUTA

5 Agosto 2004

Mozione

(Annunzio) 7

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE 53, 54, 55, 56
MOSCHETTO (FI) 53
SPEZIALE (DS) 53
ARDIZZONE (UDC) 54
CRISAFULLI (DS) 54
CRACOLICI (DS) 55

La seduta è aperta alle ore 12.35

BURGARETTA APARO, *segretario*, dà lettura dei processi verbali delle sedute numero 231 e numero 232, del 4 agosto 2004 che, non sorgendo osservazioni, si intendono approvati.

Missione

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Scoma è in missione, per ragioni del suo ufficio, dal 7 all'8 agosto 2004.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

«Disposizioni in materia di risparmio energetico e contenimento dell'inquinamento luminoso» (907),
d'iniziativa parlamentare,
presentato dagli onorevoli Fleres, Catania G., Maurici in data 4 agosto 2004;

«Disciplina della raccolta, commercializzazione e valorizzazione dei funghi epigei spontanei freschi e conservati» (908),
d'iniziativa parlamentare,
presentato dagli onorevoli Fleres, Catania G., Maurici in data 4 agosto 2004.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione con richiesta di risposta orale presentata.

BURGARETTA APARO, *segretario*:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per i lavori pubblici, premesso che:

i vertici del Consorzio Autostrade Siciliane, a tre anni dal varo della legge numero 17 del 5 novembre 2001, che consente la stabilizzazione dei trimestrali autostradali, non hanno proceduto al reclutamento del personale di esazione per coprire i vuoti di organico accertati;

nonostante i reiterati proclami sul completamento dell'autostrada PA-ME entro il 31 dicembre 2004, solo in questi giorni è stato assegnato l'appalto per gli impianti elettrici nei lotti da S. Stefano di Camastra a Castelbuono (tempi di esecuzione 240 giorni);

considerato che:

i sindacati confederali dei trasporti hanno, anche recentemente, denunciato la situazione di sfascio in cui versa il CAS;

il commissario del CAS, attraverso dichiarazioni riportate dalla stampa, per giustificare i ritardi nel completamento e i conclamati limiti gestionali, ha prospettato la necessità di

esternalizzare la gestione degli appalti, denunciando implicitamente la carenza di adeguate professionalità interne all'azienda;

dal 31 gennaio 2004 è stato collocato in quiescenza, senza essere sostituito, il direttore generale del CAS;

il ritardo nella consegna alla ditta aggiudicataria dell'appalto sugli impianti di illuminazione e sicurezza ha fatto insorgere il sospetto di disfunzioni amministrative nell'espletamento della gara;

quanto sopra esposto ha creato una tensione elevatissima nel personale in coincidenza con il periodo feriale, che, tradizionalmente, vede un forte incremento del traffico autostradale;

gli eventuali disservizi rischiano di danneggiare il turismo;

l'aumento delle prestazioni di lavoro straordinario possono determinare uno spreco di risorse pubbliche;

i ritardi nella consegna del predetto appalto, insieme con gli altri problemi già segnalati a proposito del completamento dei lavori in corso, contraddicono palesemente gli impegni pubblicamente assunti relativi alla messa in esercizio entro il 2004 di quella infrastruttura fondamentale per l'economia siciliana;

per sapere:

se non valutino opportuno procedere ad una rigorosa ispezione per accertare eventuali responsabilità nella mancata attuazione della legge regionale predetta e quantificare gli eventuali danni organizzativi ed economici procurati al CAS;

se non ritengano urgente nominare, attingendo a professionalità esterne al CAS, un direttore generale in grado di riqualificare la struttura organizzativa e gestionale dell'azienda;

se non considerino utile promuovere una verifica dello stato dei lavori di completamento dell'autostrada, per rappresentare in termini veritieri all'opinione pubblica i tempi di apertura dello svincolo di S. Stefano di Camastra e di messa in esercizio dell'intera tratta in costruzione». (1813)

PANARELLO

PRESIDENTE. L'interrogazione testè annunciata sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

BURGARETTA APARO, *segretario*:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali, premesso che:

in data 23 luglio 2004 veniva convocata una seduta del Consiglio comunale di Castelmola (ME), da tenersi per il giorno 29 luglio, alle ore 19.00, con il seguente ordine del giorno:

lettura ed approvazione verbali della seduta precedente;

Programma triennale opere pubbliche 2004-2006; modifiche ed integrazioni;

decreto legislativo numero 267 del 2000 - articolo 193, comma 2. Provvedimenti di equilibrio della gestione finanziaria anno 2004;

il consigliere comunale e capogruppo signor Angelo D'Agostino, nell'ambito della facoltà di controllo politico attribuita dalla vigente normativa e al fine di esercitare correttamente il diritto di espletamento del mandato elettorale, chiedeva la seguente documentazione inerente i punti all'ordine del giorno di quella seduta:

copia del P.E.G. (richiesta assunta al protocollo generale in data 26 luglio 2004 con il numero 3453);

copia del libro mastro entrate, uscite, residui e competenza (richiesta assunta al protocollo generale in data 27 luglio 2004 con il numero 3472);

in data 27 luglio 2004, il consigliere comunale e capogruppo signor Angelo D'Agostino, con nota assunta al protocollo generale numero 3462, rilevava che le proposte di delibera non potevano essere discusse in quanto non tutti gli atti erano stati depositati nei termini di legge; in particolare, si rilevava la mancanza del Programma triennale delle opere pubbliche;

in data 29 luglio 2004, cioè il giorno stesso della seduta, il Segretario comunale, riscontrando la nota numero 3472, rispondeva che l'argomento al punto 3 dell'ordine del giorno poteva essere discusso in quanto completo degli atti necessari e di non potere rilasciare copia del libro mastro adducendo la seguente inopportuna, se non proprio incomprensibile, motivazione : 'tale rilascio potrebbe essere lesivo per la tutela della funzione amministrativa del Comune dovuta anche alla riservatezza di persone fisiche e giuridiche';

la seduta del Consiglio comunale veniva rinviata al giorno successivo per mancanza del numero legale;

all'inizio della seduta del 30 luglio 2004, i consiglieri del gruppo 'Uniti per amministrare', capeggiati dal signor Angelo D'Agostino, non essendo stati messi in condizione di espletare correttamente la propria funzione, abbandonavano l'aula, non prima di avere presentato un documento in cui si rilevava la nullità della seduta per i motivi nella presente premessa riassunti;

per sapere:

se ritengano di dovere intervenire nella vicenda;

quali provvedimenti intendano adottare e se, in particolare, non considerino utile ed indifferibile disporre la nomina di un commissario ispettore al fine di verificare e opportunamente sanzionare le gravi e reiterate omissioni ed inadempienze perpetrate ai danni

dei consiglieri comunali del gruppo 'Uniti per amministrare' del Comune di Castelmola, lesive delle loro prerogative e del diritto di espletamento del mandato elettorale». (1812)

(L'interrogante chiede risposta con urgenza)

IOPPOLO

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali e all'Assessore per l'agricoltura, premesso che:

in data 28 luglio 2004 un violento nubifragio si è abbattuto nell'area del Calatino colpendo con forte intensità un vasto territorio compreso tra i comuni di Caltagirone, S. Michele di Ganzaria, Licodia Eubea, Vizzini e Grammichele;

i danni subiti dalle strutture pubbliche e private sono consistenti;

in particolare, è stato pregiudicato l'uso di parte della rete viaria dei comuni in oggetto;

considerevoli sono, altresì, i danni subiti dal comparto agrumicolo, ai quali bisogna aggiungere le conseguenti e inevitabili ripercussioni economiche patite dai privati, le quali rischiano di aggravare ulteriormente la già precaria economia locale;

è assolutamente urgente provvedere al pronto ripristino delle infrastrutture danneggiate affinché possano essere rese tempestivamente fruibili;

è indispensabile intervenire in favore di quelle aziende e quei privati che hanno subito considerevoli danni alle colture;

i comuni colpiti non dispongono delle risorse economiche necessarie per provvedere al ripristino delle strutture danneggiate ed è indispensabile che il Governo nazionale dichiari lo stato di calamità naturale, affinché gli stessi possano accedere alle misure di supporto straordinarie previste dalle normative nazionale e regionale.

per sapere:

quali provvedimenti intendano porre in essere affinché il Governo nazionale dichiari lo stato di calamità naturale per i territori dei comuni del Calatino colpiti dal nubifragio del 28 luglio 2004;

quali provvedimenti intendano porre in essere affinché vengano attuati tutti gli interventi necessari per far fronte ai danni provocati alle strutture e alle infrastrutture pubbliche, alla rete viaria, alle strutture delle aziende private, in particolare, del settore agrumicolo, disponendo non solo il ripristino ed il rimborso ma anche quant'altro utile affinché i disagi provocati da quell'evento non abbiano a protrarsi». (1814)

(Gli interroganti chiedono risposta con urgenza)

FLERES - CATANIA G - MAURICI

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè annunziate saranno inviate al Governo.

Annunzio di mozione

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione presentata.

BURGARETTA APARO, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana

premessi che:

in data 28 luglio 2004 un violento nubifragio si è abbattuto nell'area del Calatino colpendo, con forte intensità, un vasto territorio compreso nei comuni di Caltagirone, S. M. Di Ganzaria, Licodia Eubea, Vizzini e Grammichele;

i danni subiti dalle strutture pubbliche e private sono consistenti;

in particolare è stato pregiudicato l'uso di parte della rete viaria dei comuni in oggetto;

considerevoli sono, altresì, i danni subiti dal comparto agrumicolo, ai quali bisogna aggiungere le conseguenti e inevitabili ripercussioni economiche patite dai privati, che rischiano di aggravare ulteriormente la già precaria economia locale;

è assolutamente urgente provvedere al pronto ripristino delle infrastrutture danneggiate affinché possano essere rese tempestivamente fruibili;

è indispensabile intervenire in favore delle aziende e dei privati che hanno subito considerevoli danni alle colture;

i comuni colpiti non dispongono delle risorse economiche necessarie per provvedere al ripristino delle numerose strutture e infrastrutture danneggiate ed è indispensabile che il Governo nazionale dichiari lo stato di calamità naturale, affinché gli stessi comuni possano accedere alle misure di supporto straordinarie previste dalle normative nazionali e regionali,

impegna il Governo della Regione

ad attuare tutti gli interventi necessari per far fronte ai danni provocati dal nubifragio che si è abbattuto su un ampio comprensorio del Calatino, arrecando danni alle strutture ed alle infrastrutture pubbliche, legate alla viabilità, alle strutture ed alle aziende private, in particolare nel settore agrumicolo, disponendo non solo il ripristino ed il rimborso, ma anche quant'altro possa essere utile perché i disagi provocati da tali eventi non abbiano a protrarsi;

ad attivarsi per la dichiarazione, da parte del Governo nazionale, dello stato di calamità naturale». (308)

FLERES - CATANIA G.- MAURICI - SCOMA

PRESIDENTE. La mozione testé annunciata sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta successiva perché se ne determini la data di discussione.

Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma 9, del Regolamento interno che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

**Attribuzione del seggio resosi vacante a seguito delle dimissioni dell'onorevole
Giuseppe Castiglione dalla carica di deputato regionale**

PRESIDENTE. Si passa al punto secondo all'ordine del giorno: Attribuzione del seggio resosi vacante a seguito delle dimissioni dell'onorevole Giuseppe Castiglione dalla carica di deputato regionale.

Comunico che, ai fini dell'attribuzione del seggio resosi vacante a seguito delle dimissioni dalla carica di deputato regionale dell'onorevole Giuseppe Castiglione, proclamato eletto nel collegio circoscrizionale di Catania per la lista avente il contrassegno 'Forza Italia', la Commissione per la verifica dei poteri, nella riunione tenutasi il 5 agosto 2004, dopo avere proceduto ai necessari accertamenti ha deliberato all'unanimità, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge costituzionale 31 gennaio 2001, numero 2, e del combinato disposto dell'articolo 16 della legge 17 febbraio 1968, numero 108 e successive modifiche ed integrazioni, e dell'articolo 60 della legge regionale 20 marzo 1951, numero 29 e successive modifiche ed integrazioni (legge elettorale siciliana), di attribuire il seggio lasciato vacante dall'onorevole Giuseppe Castiglione al candidato Garozzo Antonino, primo dei non eletti della medesima lista provinciale e nel medesimo collegio circoscrizionale, il quale segue immediatamente, con voti 7.567, l'ultimo dei proclamati eletti, onorevole Ottavio Garofalo, per il collegio provinciale di Catania, a seguito di opzione dell'onorevole Fleres per il collegio regionale.

Non sorgendo osservazioni, l'Assemblea prende atto delle conclusioni della Commissione per la verifica dei poteri.

Proclamo, quindi, eletto deputato dell'Assemblea regionale siciliana il candidato Antonino Garozzo, salva la sussistenza di motivi di ineleggibilità o di incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento.

Avverto che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali proteste o reclami, ai sensi dell'articolo 61, comma 3, della legge regionale 20 marzo 1951, numero 29.

Poiché l'onorevole Garozzo non è presente in Aula, sarà invitato a prestare il giuramento di rito, previsto dall'articolo 5 dello Statuto, nella prossima seduta.

Votazione finale del disegno di legge «Norme per l'elezione del Presidente della Regione siciliana a suffragio universale diretto. Nuove norme per l'elezione dell'Assemblea regionale siciliana. Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 20 marzo 1951, numero 29 e successive modificazioni» (850-265-338-409-480-498-641-642-660-669-775-779/A)

PRESIDENTE. Si passa al punto terzo all'ordine del giorno: **Votazione finale del disegno di legge «Norme per l'elezione del Presidente della Regione siciliana a suffragio universale diretto. Nuove norme per l'elezione dell'Assemblea regionale siciliana. Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 20 marzo 1951, numero 29 e successive modificazioni» (850-265-338-409-480-498-641-642-660-669-775-779/A).**

E' iscritto a parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Speciale. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per dichiarazione di voto a nome del Gruppo parlamentare dei DS e, se i colleghi me lo consentono, intenderei articolare il mio intervento in due parti: la prima per dare lettura di un parere reso da un noto costituzionalista che conferma, sostanzialmente, alcune osservazioni da noi fatte al disegno di

legge, relativamente ai profili di incostituzionalità nella stessa contenuti; la seconda per dare una valutazione politica sul complesso della legge.

TURANO. Faccia soltanto valutazioni personali!

SPEZIALE. Intendo farlo perché rimanga agli atti del Parlamento il parere da noi richiesto al professore Silvestri, noto ed autorevole costituzionalista, su due norme della legge.

La prima norma riguarda il profilo di incostituzionalità della legge del deputato supplente. La seconda riguarda, invece, il profilo di incostituzionalità e di violazione regolamentare dell'emendamento 3 bis, presentato dal Governo, in particolare del punto 9, del comma 9 di quell'emendamento che riguarda la deroga, in fase di prima applicazione, dell'attribuzione del 60 per cento dei parlamentari e del restante 40 per cento, cioè 54 e 36. Per cui, mi permetteranno i deputati - tendo a tediare in qualche modo - di leggere il citato parere: «Osservazioni su alcuni profili della legge elettorale in corso di esame davanti all'Assemblea regionale siciliana».

TURANO. Rimanga agli atti!

FORGIONE. Onorevole Turano, lei non interviene mai. Ci faccia ascoltare qualcuno che ne capisce! L'hanno zittita per sette anni. Ci faccia ascoltare il parere del professor Silvestri!

SPEZIALE. «A) L'articolo 3, comma 1, del disegno di legge numero 850/A, come recentemente emendato, prevede che i deputati regionali chiamati ad esercitare le funzioni di assessore 'sono temporaneamente sospesi dalle funzioni di deputato alla data di nomina e per tutta la durata dell'incarico di componenti del Governo.' Lo stesso emendamento dispone inoltre: 'L'Assemblea regionale procede, quindi, nella prima seduta successiva alla notificazione dell'assunzione della carica di assessore regionale, e comunque non oltre 30 giorni dalla predetta notificazione, alla temporanea sostituzione del deputato temporaneamente sospeso per tutta la durata dell'incarico di membro della Giunta regionale, affidando la supplenza per l'esercizio delle funzioni di deputato al candidato primo dei non eletti della medesima lista e circoscrizione elettorale, il quale assume le funzioni di deputato supplente'. Questo recita la norma.

Il punto 3 del medesimo emendamento dispone ancora: 'Alla cessazione dell'incarico di governo, il deputato che ricopriva la carica di assessore torna ad esercitare il mandato in seno all'Assemblea regionale siciliana, con contestuale decadenza dalle funzioni del deputato supplente'.

Tale normativa appare in contrasto con principi e norme della Costituzione della Repubblica e dello Statuto regionale siciliano.

In primo luogo, si deve rilevare che la figura del 'deputato supplente', così come configurata dal disegno di legge in questione, non possiede quelle caratteristiche di libertà ed assenza di condizionamenti richieste dall'articolo 3, comma 6, dello Statuto, che riflette l'articolo 67 della Costituzione repubblicana. La norma che si vorrebbe introdurre limita il rapporto rappresentativo del deputato con 'l'intera Regione' e lo degrada a funzione vicaria del deputato 'titolare' temporaneamente chiamato alla carica di assessore. L'istituto della supplenza infatti è indissolubilmente legato all'accessorietà delle funzioni del supplente rispetto a quelle del titolare. La conseguenza, nel caso *de quo*, sarebbe un'inammissibile subordinazione del deputato supplente rispetto a quello temporaneamente sospeso, il quale potrebbe, in qualsiasi momento, mediante volontarie dimissioni dalla carica di assessore, provocare la decadenza del deputato supplente stesso, nell'ipotesi, ad esempio, che questi adotti una condotta parlamentare non gradita al 'titolare' o al gruppo politico cui egli

appartiene. Si introdurrebbe, in altre parole, un surrettizio vincolo di mandato, del tutto in contrasto con un principio generale della Costituzione della Repubblica (divieto di mandato imperativo) cui la legge elettorale siciliana deve conformarsi, secondo l'esplicito precetto contenuto nell'articolo 3, comma 1, dello Statuto.

Un altro, non meno grave, profilo di incostituzionalità si coglie se si prende in considerazione l'articolo 9, comma 2, dello Statuto della Regione siciliana, che attribuisce al Presidente della Regione il potere di nominare e revocare discrezionalmente gli assessori. La nomina e la revoca degli assessori rappresentano tipici atti politici compiuti dal Presidente in piena libertà, senza che possano essere vantati da alcuno diritti o interessi giuridicamente protetti alla nomina o alla permanenza in carica. Ne consegue che il Presidente, con la revoca di un assessore in carica che sia anche deputato 'temporaneamente sospeso', può determinare la decadenza del deputato supplente, il quale verrebbe così a subire un doppio condizionamento da parte del titolare e da parte del Presidente della Regione. Quest'ultima possibilità appare in palese violazione del principio della separazione dei poteri - che sta alla base della Costituzione della Repubblica e dello Statuto regionale - gravemente leso dalla possibilità attribuita all'Esecutivo di 'manipolare' la rappresentanza parlamentare (si potrebbe arrivare all'estremo limite di nomine e revoche calibrate in relazione a sedute o sessioni specifiche dell'ARS).

B) Il comma 9 dell'emendamento citato prevede che in sede di primo rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana, successivo all'entrata in vigore della legge, si possa superare il numero di 54 deputati, oltre il Presidente eletto, che costituisce il limite massimo (pari al 60 per cento) di seggi attribuibili alla coalizione vincente.

La norma appare costituzionalmente viziata per violazione del principio di ragionevolezza, assunto dalla Corte costituzionale come criterio generale di valutazione della legittimità costituzionale delle leggi. Com'è noto, tale principio impone, tra l'altro, la non contraddittorietà intrinseca delle leggi. L'aggiunta della previsione di cui sopra rende la legge intimamente contraddittoria sia sotto il profilo formale che sotto quello sostanziale.

Sotto il profilo formale si può osservare che è stato violato l'articolo 111, comma 2, del Regolamento interno dell'Assemblea regionale siciliana, a norma del quale non possono essere proposti articoli aggiuntivi o emendamenti in contrasto con precedenti deliberazioni adottate dall'Assemblea sullo stesso argomento. Sotto il profilo sostanziale, si deve osservare che, con il suddetto emendamento, viene introdotto un principio opposto e incompatibile con quello contenuto in un precedente articolo della stessa legge. Abolire il limite massimo di seggi attribuibili alla coalizione vincente significa, infatti, trasformare il sistema elettorale da proporzionale con correttivo maggioritario (premio di maggioranza) a supermaggioritario. L'assenza del tetto massimo può, infatti, produrre una distorsione nella rappresentanza parlamentare ed una sottorappresentazione delle minoranze *non giustificate dall'esigenza di assicurare stabilità all'Esecutivo*.

Tutti i correttivi artificiali dei sistemi elettorali devono obbedire all'esigenza di tutelare valori costituzionalmente protetti, tra i quali si può annoverare, senz'altro, la continuità e l'efficienza dell'azione di governo. In mancanza di questo bilanciamento di valori, il premio di maggioranza diventa una pura e semplice distorsione della volontà degli elettori non legittimata dalla necessità di garantire la cosiddetta 'governabilità'.

Quanto detto sopra esclude che l'emendamento in esame possa essere considerato una 'norma transitoria', giacché, come tutti sanno, il diritto intertemporale ha la funzione di disciplinare situazioni esistenti o *in fieri* al momento dell'entrata in vigore di una legge, allo scopo di evitare il sacrificio irragionevole di interessi meritevoli di tutela, che potrebbero essere ingiustamente compromessi da un troppo brusco cambiamento di regime giuridico.

Nulla di tutto ciò ricorre nella previsione contenuta nell'emendamento in questione che stabilisce, invece, un'immotivata ed immotivabile disparità di trattamento tra la prossima consultazione elettorale e tutte le altre future. L'assurdità della situazione risulta ancora più

chiara, se si pensa che nella prima consultazione si verificherebbe il massimo allontanamento dal sistema elettorale oggi vigente, per ritornare, in quelle future, ad un sistema ad esso più vicino. Esattamente il contrario della logica del diritto transitorio. Non emergono eventuali situazioni 'eccezionali', che possano giustificare una disparità di normativa così rilevante.

Si contravviene, peraltro, ad un elementare principio che regge le legislazioni elettorali di tutti i Paesi democratici, vale a dire l'assoluto divieto di normative *ad hoc*, create cioè per singole consultazioni elettorali e non destinate a durare nel tempo sino ad abrogazione o modifica. E' facile immaginare che una maggioranza parlamentare potrebbe, di volta in volta, adottare una diversa legge elettorale, a seconda delle circostanze e delle convenienze.

Si può fondatamente ipotizzare una censura di legittimità costituzionale da parte della Consulta, ove le disposizioni di cui sopra venissero impugnate dal Commissario dello Stato».

Questo è il parere espresso dal professore Silvestri, che abbiamo voluto leggere perché rimanga agli atti, in quanto, oltre a configurare il carattere palese di incostituzionalità della norma legata all'emendamento presentato dal Governo e di quella che abbiamo definito 'la norma scandalo' del deputato supplente, dà l'idea esatta di come sia nata e di quale sia stata l'evoluzione del dibattito parlamentare.

Abbiamo sostenuto fin dall'inizio, onorevole Presidente della Regione, che in forza dell'approvazione della legge sull'elezione diretta del Presidente della Regione, l'Assemblea regionale siciliana doveva dotarsi di una legge elettorale e che tale prerogativa appartiene al Parlamento regionale. Non abbiamo condiviso la posizione di chi riteneva che l'Assemblea regionale non dovesse affrontare una materia così delicata, spogliandosi delle proprie prerogative, per favorire una scelta che sarebbe avvenuta in altra sede, per esempio nel Parlamento nazionale, in occasione della discussione sulla *devolution*, con la presentazione dell'emendamento dell'onorevole Schifani.

Abbiamo sostenuto la tesi, dal nostro punto di vista corretta, che il Parlamento regionale dovesse dotarsi di una propria legge elettorale, non rinunciando, quindi, alle proprie prerogative.

Tale legge elettorale doveva essere equilibrata, doveva tenere conto delle ragioni dell'opposizione e della maggioranza; non poteva essere utilizzata come una clava da contrapporre alle altre forze politiche presenti in Parlamento.

La legge elettorale esitata dalla Commissione conteneva una serie di obiettivi che abbiamo definito, sin dal primo momento, apprezzabili. Mi riferisco, in particolare, al contenuto dell'articolo 2 riguardante l'introduzione, per la prima volta nella normativa, che nel listino siano presenti, in modo alternato, uomini e donne, dando così all'intero Paese il messaggio di un carattere innovativo nella scelta che permetta, come prevede la Costituzione, di promuovere la presenza, negli organi collegiali e nel Parlamento regionale, di donne.

Abbiamo, quindi, valutato positivamente la parte della legge che prevedeva, al comma 12 dell'articolo 2, la possibilità di questa alternanza, e così pure il fatto che la legge trasferisse e ristabilisse il principio, costituzionalmente garantito, della territorialità della rappresentanza e cioè che i parlamentari venissero attribuiti nell'ambito delle province.

Condividevamo anche un principio di carattere generale che riguardava - ho già letto il parere - l'attribuzione dei seggi con il premio di maggioranza purché questo non superasse i 54; sulla base di una logica 'catalana', il premio di maggioranza deve servire a raggiungere una quota per garantire la governabilità, non già ad attribuire comunque un premio, a prescindere da quanti parlamentari ottengano la maggioranza. Ciò, infatti, viola i principi costituzionali, non soltanto stabilendo il principio '54-34', ma anche con il fatto che venivano eletti il presidente eletto e il presidente appartenente all'altra coalizione risultato non vincente.

Abbiamo discusso ampiamente sulla soglia di sbarramento, evidenziando che una soglia eccessivamente elevata avrebbe penalizzato - su ciò abbiamo condotto una battaglia decisiva - forze politiche che hanno una consistenza ed un robusto radicamento nel Paese, che superano

di gran lunga forze che in Sicilia hanno funzioni di governo; in modo particolare ci riferiamo al fatto che, in Sicilia, poteva essere cancellata la presenza organizzata di Rifondazione Comunista.

Il testo esitato per l'Aula, però, era ben diverso da quello che ci apprestiamo a votare e ciò perché la maggioranza, rispondendo al principio della convenienza e degli accordi tra i potenti, ha stravolto l'impianto normativo.

Lo ha stravolto introducendo la previsione secondo cui si paga soltanto una pena pecuniaria se nel listino non c'è più la presenza di donne e uomini permettendo, quindi, che nella fase di formazione del listino e delle liste, pochi partiti rispetteranno l'assunto costituzionale della pari rappresentanza e cancellando, di fatto, il tema della democrazia paritaria, sulla base di una scelta operata dalla stessa maggioranza.

La maggioranza, al riguardo, non soltanto ha cancellato questa norma, ma ha cancellato altresì la possibilità del voto di genere, come da noi sostenuto, ed ha pure cancellato il nostro emendamento sull'inammissibilità delle liste che non contenessero almeno un terzo di donne.

Inoltre, sono state introdotte 'norme scandalo', come quella riguardante il deputato supplente, derogando al principio di attribuzione dei seggi (54 e 36) e capovolgendo così la procedura, con una singolare interpretazione del Regolamento che prevede piuttosto, all'articolo 112, sesto comma, che possono essere presentati emendamenti dal Governo e dalla Commissione, soltanto se di riscrittura di emendamenti già presentati, di aggiustamento tecnico; viene presentato, invece, un nuovo emendamento che, di fatto, cancella l'articolo 2 approvato dall'Aula, in violazione - lo ribadisco - dell'articolo 112 del Regolamento e, così pure, dell'articolo 111 che stabilisce, al secondo comma, che non si può trattare nuovamente una materia già esaminata dall'Aula. Tutto questo è stato permesso.

Insomma, c'è un groviglio di violazioni regolamentari e costituzionali sulla base del fatto che la maggioranza vuole affermare, a tutti i costi, la propria legge.

Si è impedita, in qualsiasi modo, la possibilità di dialogo ed il punto di rottura - mi faceva osservare ieri l'onorevole Panarello - si è avuto quando abbiamo presentato l'emendamento relativo al 3 per cento che poteva, invece, essere un momento di ricucitura.

Ciò nonostante, quando su tale emendamento ho chiesto in Aula la sospensione dei lavori al fine di permettere una ripresa del dialogo e fare in modo che la legge procedesse su binari concordati da parte di tutti, arrivando ad un voto che potesse essere condiviso dalla stragrande maggioranza del Parlamento, ebbene, in quel momento, si è prodotta una rottura perché, proprio da parte della maggioranza, si è negata perfino la richiesta sospensione. Da quell'istante, si è voluta utilizzare, piuttosto, la logica dei muscoli per contrapporli alle giuste osservazioni mosse da parlamentari delle opposizioni, nonché alle richieste avanzate da parte di ampi settori del Parlamento regionale.

Insomma, una legge che è altra cosa rispetto a quella originariamente esitata per l'Aula ed oggi del tutto stravolta, rispondente soltanto a principi ed esigenze della maggioranza.

L'ho spiegato più volte: le leggi elettorali devono valere per un lungo tempo. Questa legge elettorale, invece, è una legge *ad hoc*, realizzata solamente sulla base di convenienze; per fare un parallelismo con il gioco del calcio, è come se la squadra di casa potesse stabilire le regole con le quali disputare l'incontro. Ma le regole si stabiliscono tutti assieme! In questo caso, la squadra padrona di casa è la maggioranza, la quale ha deciso di fare una legge che deve rispondere al principio di convenienza e non a quello di interesse astratto e generale, a cui devono rispondere tutte le leggi.

Alla fine, quel che è successo ieri è ancora più grave: il Presidente della Regione, che si era tenuto lontano dal dibattito parlamentare, di fronte ad un elemento che comportava una frizione interna alla coalizione (perché un deputato della maggioranza, vicepresidente della Commissione, onorevole Pistorio, presenta un emendamento che dilata al 2011 la possibilità che, a regime, entri la norma sul deputato supplente) crea uno scontro nella maggioranza.

Forza Italia chiede, infatti, la verifica del numero legale ed abbandona l'Aula; ci sono ripetuti incontri all'interno della maggioranza, alla fine dei quali si decide - caso unico in Italia - che il Presidente della Regione chieda all'onorevole Pistorio, con un comunicato stampa reso pubblico, di ritirare l'emendamento, perché ciò è quanto vuole la coalizione, non perché sia giusto o sbagliato, ma perché viene richiesta dalla coalizione tale esigenza, affermando così il principio che la legge elettorale è una legge di coalizione e non dell'intero Parlamento.

L'onorevole Pistorio ha assecondato la richiesta dell'onorevole Cuffaro e, secondo me, attraverso una forzatura regolamentare, si è pure impedito che facessimo nostro l'emendamento dell'onorevole Pistorio evidenziando un'ulteriore violazione regolamentare che ha reso ancora più grave il clima interno al Parlamento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, si riassume in questo il nostro giudizio negativo nei confronti della legge che vi apprestate a votare. Sta in queste ragioni, sta nel modo in cui si è comportata la maggioranza nel corso del dibattito d'Aula che non ha affatto nascosto atteggiamenti di arroganza, di supponenza e che ha palesemente violato ogni regola, anche civile, di comportamento e rapporti democratici e che, poi, tenta di nascondere il tutto attraverso il fatto che il disegno di legge sarebbe stato firmato dall'onorevole Crisafulli.

Noi non abbiamo mai nascosto, lo abbiamo sempre detto, che per noi era importante che la legge arrivasse in Aula e che si potesse discutere. Avete quindi utilizzato, come strumentalmente è avvenuto, la circostanza che il disegno di legge recasse la firma dell'onorevole Crisafulli, come chissà quale ragione; il semplice motivo era piuttosto quello di emendare e migliorare il testo esitato dalla Commissione. Voi, invece, lo avete emendato e peggiorato! E' questo che ci spinge a dare un voto contrario alla legge e a muovere un'altra osservazione: non è indolore l'approvazione di questo testo perché ciò la dice lunga sullo stato dei rapporti tra la maggioranza e l'opposizione.

Quand'ero bambino, mio padre mi diceva che quando gli altri tendono ad alzare la voce e ad avere atteggiamenti di intimidazione, lì si nasconde la debolezza. La vostra crisi - lo dico ai colleghi del centrodestra - è profonda, di rappresentanza, è un'incapacità a cogliere i processi dinamici presenti nella nostra società. La vostra secca sconfitta elettorale in Sicilia - dall'UDC che passa dal 18 al 14 per cento, a Forza Italia che passa dal 36 al 21 per cento, compresa Nuova Sicilia che ha dato un contributo elettorale a Forza Italia - non si può, surrettiziamente, superare attraverso meccanismi elettorali, ma piuttosto si supera con la politica e voi non siete più in grado di fornire alla Sicilia un progetto credibile.

Pensate di superare la vostra crisi così profonda attraverso strumenti surrettizi, attraverso l'utilizzo di una legge elettorale che dovrebbe riproporre, secondo voi, gli attuali rapporti di forza? No, la situazione è un'altra, è profondamente cambiata, e se voi pensate di coprire, attraverso il meccanismo elettorale, la vostra crisi politica e di rappresentanza, commettete un gravissimo errore!

Alla crisi della politica si risponde con la politica, non con strumenti surrettizi!

Lo voglio dire qui all'onorevole Gianfranco Micciché - so che ha avuto contatti con altri parlamentari - affinché non pensi che il punto più importante di un disegno politico sia quello di esercitare, in modo oligarchico, il controllo su un gruppo di parlamentari eletti nel listino; listino che, peraltro, è posto in discussione, ormai in tutti i consigli regionali.

In tutti i consigli regionali, infatti, si sta mettendo in discussione il listino perché si ritiene che una scelta appartenente esclusivamente alle oligarchie dei partiti viola principi democratici.

Se l'onorevole Micciché ritiene di aver lavorato per reintrodurre il listino, nel modo come è stato fatto o, peggio, perché si riproducesse il listino previsto dalla normativa nazionale del *Tatarellum* - attraverso il quale esercitare un controllo diretto con la nomina dei parlamentari, un controllo diretto nei confronti del Parlamento, e sarebbe questo il modo di rispondere alla crisi politica del partito di Forza Italia in Sicilia -, ebbene, commette un miope errore; errore

che l'onorevole Micciché non può commettere, se è attento, dovendo piuttosto dare risposte politiche alla crisi in cui versa Forza Italia nella nostra Regione.

Signor Presidente, qui sono contenute tutte le nostre ragioni di una contrarietà netta.

Colgo anche l'occasione per dire che, con questa legge, il clima tra le forze politiche non è più quello di prima. E mi dispiace chiamarla in causa, signor Presidente. Lei, infatti, nel corso di questa legge, ha permesso palesi violazioni regolamentari.

Mi riferisco, in particolare, al fatto di avere dichiarato ammissibile l'emendamento del Governo, il 3 bis, perché quell'emendamento, ai sensi del comma 6 dell'articolo 112 del Regolamento, poteva essere soltanto un emendamento di riscrittura; per il fatto, altresì, che ieri ha evitato che un parlamentare facesse proprio un emendamento presentato da altro collega, seppur nella sua funzione di Presidente della Commissione, violando così il comma 1 dell'articolo 114 del Regolamento che prescrive, come norma generale, che qualsiasi deputato possa far proprio un emendamento ritirato da un altro parlamentare.

Nel corso dell'approvazione di questo disegno di legge è tutto cambiato: è cambiato lo stato dei rapporti interni all'Aula, è cambiato lo stato dei rapporti interno alla coalizione, il rapporto tra il Parlamento e la Presidenza dell'Assemblea, è cambiato pure il modo con cui il Governo è entrato dentro la legge elettorale, fatto unico in Italia!

Signor Presidente, tutte queste considerazioni ci spingono ad esprimere un voto contrario, fortemente contrario.

E ci auguriamo, così come abbiamo cercato di dimostrare - non per ragioni di parte, bensì volte alla riaffermazione della priorità del diritto - che il Commissario dello Stato tenga conto del dibattito che si è sviluppato ed eviti, così, che norme palesemente incostituzionali ed approvate in palese violazione del Regolamento, possano entrare in vigore, senza subire, giustamente, l'auspicata attenzione in termini di controllo.

Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad una brutta legge, assai peggiorata dall'atteggiamento del Governo e della maggioranza.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ferro. Ne ha facoltà.

FERRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo alla conclusione di questo dibattito sulla riforma della legge elettorale, un dibattito, per la verità, che è stato quasi monocorde, nel senso che abbiamo assistito, in queste settimane di lavori, ad un non confronto.

Basterebbe leggere gli interventi susseguiti da questo scranno, per la maggior parte di parlamentari del centrosinistra, senza che nel merito di ragionamenti articolati ci fosse, da parte di questa maggioranza, una risposta anche di non condivisione, ma comunque nel merito dell'articolato in questione.

Questo la dice lunga su un *vulnus* istituzionale che, con questa legge, viene a crearsi nei rapporti futuri, tra maggioranza e minoranza, del nostro Parlamento. Quella che vi accingete ad approvare è, infatti, una legge fortemente segnata da profili incostituzionali. Una legge volgarmente autoreferenziale, specchio di un Parlamento composto, per la maggior parte, da un ceto politico che tende a riprodursi attraverso meccanismi elettorali ma che risulta, come ormai sa la gran parte del popolo siciliano, inadeguato a risolvere i problemi di questa Regione.

Una legge volgare che mortifica l'accesso in politica delle donne, che inventa - caso più unico che raro - la figura singolare del 'deputato precario' che, se non fosse un tema serio, diverrebbe quasi una farsa. La figura del deputato che, in altri termini, soggiace ai voleri dell'assessore e che è impedito a svolgere la sua funzione perché, laddove disturbi l'assessore medesimo, ovviamente, può essere facilmente ricattato.

'Deputato precario' che l'onorevole Forgione ha chiamato anche 'deputato portaborse', espressione che copre di ridicolo questo Parlamento e la sua maggioranza.

Una legge volgare, dicevo, ma anche una legge truffa, a danno degli elettori. Si è voluto, infatti, ostinatamente mantenere la scheda unica, nonostante molti ragionamenti ed interventi; se fosse prevalso il buon senso si sarebbe, ovviamente, proposto per l'ipotesi della doppia scheda, come strumento di chiarezza nei confronti degli elettori.

Si è detto pure, più volte, in quest'Aula che occorreva una legge che assicurasse un voto il più segreto possibile. Su questo tema, vi è stato un assordante silenzio della maggioranza: il tema della segretezza del voto non è un punto di cui ci eravamo innamorati leggendo qualche fumetto giallo, ma piuttosto la constatazione di quanto avviene in questa Regione, in ogni occasione elettorale.

La segretezza del voto è ciò che rende meno inquinante il sistema politico dalle infiltrazioni mafiose, altro che gli sbarramenti! Eppure, ribadisco, anche su questo tema, nessuno, né in un senso né in un altro, ha voluto spiegare le ragioni per cui era contrario alla sezione unica di spoglio, così come era stata prevista da un emendamento anche a mia firma.

Una legge volgare ed incostituzionale che riduce drasticamente gli spazi di partecipazione dei cittadini alla politica, attraverso l'inserimento di una soglia di sbarramento che non ha precedenti e non è prevista in alcuna parte d'Europa. Una legge che, come dice l'onorevole Orlando, è una non-legge!

Una legge che non so quante effettive modifiche ha subito rispetto al testo licenziato dalla Commissione e al dibattito in Aula.

Ma una legge che non è legge, è tale che non si può votare, nel senso che la può votare soltanto quella maggioranza, quei Gruppi parlamentari che hanno scritto quel testo, assolutamente non scrivibile e ai limiti della decenza!

Per queste ragioni, anche rispetto alle considerazioni svolte dall'onorevole Speciale annunciando il voto contrario del suo Gruppo, credo che sarebbe più sensato, ragionevole e coerente, immaginare non il fatto che si voti contro una legge, ma se è una non-legge, come credo, a maggior ragione incostituzionale, allora l'unica strada è quella di non partecipare al voto. Si dia così la possibilità ad una maggioranza, che mi auguro rapidamente diventi minoranza nel Paese, di rendersi responsabile di una legge che farà ridere l'Italia, come già qualche giornale ha anticipato nei giorni scorsi.

Ecco perché, a nome anche del Gruppo parlamentare Sicilia 2010, abbiamo scelto di non partecipare al voto e di attivarci rapidamente, con le altre forze politiche che lo vorranno, al fine di percorrere l'unica strada possibile, essendo ormai impedito qualsiasi proficuo e positivo confronto: ricorrere al *referendum*, misurandosi con l'opinione dei cittadini penalizzati da questa legge, ma soprattutto penalizzati per il quadro politico che, nei prossimi anni, si profila attraverso questa legge.

Certo, il Commissario dello Stato potrà riparare a qualche danno ma, personalmente, non tifo e non ho mai tifato perché sia il Commissario dello Stato, ogni qualvolta si produce una legge in questo Parlamento, a sanare le tante scelleratezze che qui sono compiute.

Infine, un'ultima considerazione che esprimo con pacatezza e serenità: è ovvio che in questo percorso legislativo, a mio avviso, c'è la necessità, nelle prossime settimane, di rivedere i rapporti tra le forze politiche, anche all'interno del centrosinistra; è ovvio, infatti, che il *vulnus* istituzionale nel rapporto maggioranza-minoranza non esime dal riflettere sui comportamenti e su quanto complessivamente è accaduto, nel tortuoso percorso di questa legge, all'interno del centrosinistra, al di là delle firme apposte al disegno di legge, dei comportamenti in Aula e delle decine di riunioni che abbiamo fatto.

Ritengo che quanto ci consegna questa legge, in qualche modo, è la necessità che nel centrosinistra si rifletta, davvero e con lealtà, su come costruire il futuro dello stesso in Sicilia, che attraverso questa legge è profondamente incrinato e compromesso.

E' compromesso perché si è scelto, attraverso una superficialità anche di ragionamenti e di comportamenti, di acconsentire ad una serie di norme che certamente non aiutano e non

spianano la strada per un confronto leale, tra maggioranza e minoranza, tra centrodestra e centrosinistra.

Vorrei che di questo, con serenità, nei prossimi giorni si tenga conto: sarebbe facile qui argomentare, con una serie di fatti, quanto è successo; non voglio farlo in quanto non intendo portare in quest'Aula, adesso, elementi aggiuntivi di confronto che sono pur necessari, ma che ritengo più utile fare nelle prossime settimane.

Confermo la mia non partecipazione al voto, nel rispetto della decisione degli altri Gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dichiaro chiuse le iscrizioni a parlare, precisando che risultano iscritti gli onorevoli Forgione, Orlando, Raiti, D'Antoni, Spampinato, Morinello, Formica, Cintola, Leontini, Panarello, Rotella e Sammartino.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Forgione.

FORGIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto si è detto nelle due ultime settimane di lavori d'Aula su questa legge elettorale; molto si è detto in quest'Aula sul rapporto tra le forze politiche e molto si è pure detto sulla stampa.

E chi, come me, è stato impegnato in una battaglia politica di opposizione a questa legge, in alcuni passaggi ha dovuto sviluppare anche una battaglia ostruzionistica.

Non ci sono molte parole da spendere ancora per dare un giudizio definitivo e svolgere la dichiarazione di voto finale.

Credo, però, che sia dovere di ognuno di noi riportare a sintesi le valutazioni sviluppate nella battaglia parlamentare e dare così un giudizio complessivo, ora che siamo giunti al voto finale, su quello che ritengo sia un vero e proprio strappo, una rapina della democrazia e della rappresentanza in Sicilia.

Uno strappo della democrazia ed una rapina della rappresentanza perché stiamo per approvare una legge elettorale che non rappresenta l'insieme delle regole per ricostruire una dialettica tra le istituzioni e la società siciliana, bensì rappresenta lo strumento per la rigenerazione di un sistema di potere.

Un sistema di potere, certo, avvolgente che, di volta in volta, può cooptare anche pezzi dell'opposizione dentro la rigenerazione delle vecchie logiche consociative, tristemente note in vari passaggi e fasi della storia della nostra Terra, ma pur sempre un sistema di potere.

Ci accingiamo ad esitare una legge elettorale, signor Presidente e onorevoli colleghi, che espelle le forze critiche, quelle non assimilabili e non cooptabili dentro questo sistema di potere e dentro le pratiche e le logiche consociative.

Presidenza del vicepresidente Fleres (ore 13.27)

Avremmo avuto bisogno di una diversa dimensione politica e culturale del confronto, in una discussione che riguarda il rapporto tra i rappresentanti ed i rappresentati, che riguarda pure le forme di rigenerazione della democrazia e, se volete, anche le opportunità per la riforma della politica in Sicilia.

La riforma della politica in Sicilia ha a che fare con il degrado delle istituzioni, con il crescente abbandono di larghi settori di massa dall'impegno sociale e civile, con la distanza dei giovani dalla politica e con tutte quelle forme di penetrazione del sistema politico che riguardano il rapporto tra la politica e la mafia. Ed il rapporto tra politica e mafia in Sicilia è a sua volta costitutivo di un modo d'essere delle istituzioni e della politica.

Quando parliamo del rapporto tra rappresentanti e rappresentati parliamo anche della possibilità da parte della politica di rendersi impermeabile alla penetrazione mafiosa.

Tutti sappiamo quanto sia colpita - in questo momento, non in un contesto generale - l'istituzione, la politica, da questo rapporto con la mafia, al punto di avere un'ombra sulle massime istituzioni di questa Regione.

Signor Presidente, a mio avviso avremmo avuto bisogno di discutere fuori dalla propaganda, fuori dall'esibizione di 'muscoletti' - infatti, non si può parlare neanche di muscoli, perché quando i muscoli sono talmente dissociati dal cervello e quando l'esercizio della forza è così dissociato dall'esercizio della ragione, l'esibizione è di muscoletti, di nervetti e non di muscoli -, di un altro livello del confronto nell'intreccio tra il sistema elettorale, il rapporto tra rappresentanti e rappresentati e la riforma dello Statuto, cioè la riscrittura della nostra Costituzione.

In Sicilia lo avete negato, poiché l'esercizio della ragione vi è ostico, difficile, è troppo faticoso ed abbiamo discusso del sistema elettorale scindendolo dalla riforma del sistema istituzionale in Sicilia come se le cose fossero così facilmente separabili, ed oggi stiamo producendo un mostro.

La responsabilità è vostra perché vostra è la scelta di questa legge elettorale; vostro è il segno impresso a questo disegno di legge; è vostra perché noi non parteciperemo all'atto finale e vorremmo che fosse esplicito agli occhi della Sicilia e del Paese che questa responsabilità è tutta vostra. Davvero, continuo a non capire perché quest'Aula non si abbandoni a voi, visto che l'avete usata come una palestra, come un *ring* da pugilato e non come il luogo dell'esercizio del confronto e della dialettica parlamentare.

Noi che siamo la forza politica più estrema a sinistra in questo Parlamento, noi che siamo la forza politica che con maggiore radicalità ha contrastato la vostra visione della democrazia, la vostra visione del potere perché non c'è alcuna visione della democrazia in quello che voi avete espresso e continuate ad esprimere non soltanto con questo disegno di legge, ma anche con i comportamenti con i quali vi siete esercitati in quest'Aula parlamentare; noi che pure vi abbiamo invitato al dialogo, oggi prendiamo atto che, con la vostra pratica politica, con la vostra cultura politica, con i vostri comportamenti, non c'è alcuna possibilità di dialogo.

Guardate, questa è l'affermazione più grave che si possa fare. Non esiste, infatti, Parlamento al mondo nel quale si scrivono le regole elettorali e si fanno le riforme istituzionali a colpi di maggioranza, senza sviluppare un confronto tra le diverse parti politiche. Voi avete fatto questo e lo avete fatto senza imbarazzo, perché esercitate un vostro diritto, certo, quello di essere maggioranza, finalizzandolo soltanto ai vostri fini di potere politico e personale.

Insisto: qui l'Unione democratica di centro, l'UDC, può esercitare una politica di forza perché oscilla tra il 14 ed il 18 per cento dei voti; laddove in Italia l'UDC, che oscilla tra il 3 ed il 5 per cento dei voti, deposita, in queste ore, un disegno di legge di riforma elettorale con lo sbarramento al 2,5 per cento.

Questo siete voi. Siete il peggio, la 'macchietta' dell'eredità democristiana, quell'eredità politica e culturale che si misurava con le grandi culture democratiche; quell'eredità politica e culturale che da Sturzo a Dossetti dava centralità al Parlamento e non ai governi ed all'esercizio separato del governo rispetto alla democrazia parlamentare. Siete la 'macchietta' di quella tradizione politica e culturale.

Ed io, che vengo da un'altra tradizione politica e culturale, quella dei comunisti e del Partito comunista italiano, non posso non segnalare con amarezza l'assenza di un confronto, la fine delle grandi tradizioni politiche e culturali democratiche in questo Paese, che sono alla base di una Costituzione che, non a caso, state demolendo a colpi di riforme, sì, di quelle riforme che hanno come legittimo rappresentante - e non poteva essere diversamente in questo momento - quella figura un po' goffa e un po' buffa per qualunque italiano e non dico per qualunque siciliano, e ne avremmo qualche ragione in più, che è il ministro per le riforme, l'onorevole Calderoli.

Ripeto: voi siete la 'macchietta' di quella tradizione culturale e per questo potete permettervi, in barba ad ogni coerenza politica, di fare un disegno di legge di riforma elettorale in Italia con lo sbarramento al 2,5 per cento, poiché sapete che rappresenta la vostra salvaguardia, ed in Sicilia al 5 per cento.

Onorevole Sammartino, il disegno a firma d'Onofrio, depositato in queste ore in Parlamento, prevede lo sbarramento al 2,5 per cento, perché quella è la soglia di salvaguardia almeno in 15 delle 22 regioni italiane per l'UDC di Follini, di Buttiglione, di Cuffaro e di Lombardo, visto che sono i cosiddetti soci di maggioranza di quel partito e dell'assetto dirigente di quel partito.

In Sicilia, forti del vostro 15 per cento sulla base di una visione della democrazia elastica, fatta su misura per la rigenerazione di un ceto politico e di un proprio apparato di potere, segnate uno sbarramento per cancellare intere forze politiche dalla dialettica democratica. Non solo, questo non vi basta, addirittura fate un altro sbarramento. Qui forse qualcuno sarà soddisfatto perché, alla fine, da una mostruosa legge ne ricaverà l'unico vero punto per il quale è stato accelerato l'*iter* legislativo di questo 'mostro', mi riferisco ai collegi su base provinciale.

State facendo una legge con i collegi su base provinciale che rappresentano già uno sbarramento per le forze medio-piccole, in quanto sapete che in almeno sei delle nove province siciliane è precluso l'accesso a forze politiche che raccolgano un consenso del 4-5 per cento. Non solo, nella vostra schizofrenia, nella vostra arroganza, fate l'attribuzione dei seggi su base provinciale.

Noi eravamo anche pronti a raccogliere questa sfida, ma questo ancora non vi basta, in quanto imbrogliate, fate un'ulteriore truffa nei confronti di quelle forze politiche che possono avere accesso ai seggi su base provinciale, mettendo lo sbarramento su base regionale.

Questo è un mostro politico, un mostro istituzionale. Si può realizzare soltanto qui, dove un ceto politico punta alla rigenerazione di se stesso, non alla ricostruzione della dialettica democratica.

Volete i collegi su base provinciale? Bene! Noi di Rifondazione comunista saremmo stati d'accordo, pur avendo fatto la battaglia assieme a tutti i partiti minori, ed è il motivo, onorevole Speciale, per cui non abbiamo dato l'assenso alla legge in Commissione. Infatti ritenevamo che, in un sistema proporzionale con lo sbarramento di coalizione, per favorire le aggregazioni, il collegio unico regionale era comunque la garanzia, da un lato, per assicurare la rappresentanza e, dall'altro, attraverso un premio di maggioranza, per assicurare la stabilità di governo. Invece, per anni, avete sostenuto che il problema del nostro Paese era la rappresentanza, la stabilità. Avevamo già l'equilibrio tra la rappresentanza e la stabilità, rappresentato dal vecchio sistema elettorale.

Avete così stabilito un doppio maggioritario, il maggioritario che preclude l'accesso ai collegi provinciali, a gran parte dei collegi provinciali, per l'insieme delle forze medio-piccole; poi, fate uno sbarramento ulteriore a livello regionale, avendo scelto, invece, come sistema quello provinciale e date alla coalizione che vince pure un premio di maggioranza che, nella distribuzione dei seggi, sfonda l'equilibrio tra maggioranza ed opposizione.

Onorevoli colleghi, credo che una mostruosità simile poteva essere pensata soltanto nella perversione e nella degenerazione politica dei partiti siciliani, di tutti i partiti siciliani.

E come coloro che pure erano interessati al sistema dell'attribuzione dei collegi provinciali, noi che non siamo così sciocchi da non capire gli equilibri politici che si determinano nel corso del confronto parlamentare abbiamo detto: "Bene, prendiamo atto di una sconfitta. Abbiamo fatto la battaglia in nome di tutti i piccoli partiti a difesa del collegio unico regionale, prendiamo atto della sconfitta e facciamo una politica di riduzione del danno. Andiamo ai collegi provinciali, ma troviamo un equilibrio tra la rappresentanza e la stabilità, per assicurare la più ampia rappresentanza parlamentare e la più ampia dialettica in questo Parlamento".

Non siamo stati ascoltati ed anche quelle forze politiche, penso ai Democratici di sinistra, alla Margherita, che hanno avuto l'ansia e la fretta di licenziare questo disegno di legge perché comunque legittimamente credevano che una legge elettorale dovesse essere fatta e se ne dovesse dotare questo Parlamento, sono stati sconfitti.

Prendete atto, colleghi della Margherita e dei DS, che il vostro potere contrattuale in questo confronto parlamentare è stato quasi nullo; che l'unico risultato ottenuto è stato il collegio provinciale e che con questa destra, in Sicilia, non esiste possibilità di dialogo, per cui dovrete smetterla, una volta per tutte, a provare a dialogarvi.

La destra ha sostenuto che, in Sicilia, c'era il problema delle liste 'fai da te'. Sì, c'è un problema delle liste 'fai da te' in Sicilia, ed è il problema dei cambi di casacca permanenti.

Nella precedente seduta dell'Assemblea regionale siciliana il presidente Lo Porto ci ha comunicato un ulteriore cambio di quattro, cinque deputati da un Gruppo parlamentare ad un altro. E' un problema antico; è il vecchio trasformismo delle classi dirigenti siciliane; è un problema antico che non si risolve con le leggi elettorali. Se penso che uno degli *ultras* nel dibattito di questa legge per lo sbarramento al 5 per cento, per porre fine all'esperienza delle liste 'fai da te' è stato quell'onorevole Acierno, il quale negli ultimi cinque anni - e sono gli unici della sua esperienza e della sua carriera politica -, ha cambiato sei partiti, li voglio citare: è stato eletto in un collegio unico con i voti di tutta la Casa delle Libertà, perché da solo non aveva alcunché da rappresentare; poi al momento della prima crisi di governo della Casa delle Libertà è passato con l'UDR di Cossiga e di Mastella, una giravolta che dalla destra lo ha portato nel centrosinistra; dal centrosinistra con una giravolta un po' eccessiva è passato alla Fiamma tricolore, era l'unico deputato alla Camera della Fiamma tricolore del neofascista Pino Rauti; poi, come rappresentante della Fiamma tricolore, non rappresentando l'uno e non potendo superare alcuno sbarramento in Sicilia come Fiamma Tricolore, si è fatto eleggere nel listino della Casa delle Libertà; appena è stato eletto nel listino della Casa delle Libertà è passato nel Gruppo di Nuova Sicilia dell'onorevole Bartolo Pellegrino, contrattandosi direttamente il posto di capogruppo.

E questi mi dovrebbe insegnare come si combattono le liste 'fai da te' in Sicilia, come si combatte il trasformismo politico in Sicilia? Onorevoli colleghi, questo è stato uno dei punti di massima durezza nel confronto politico in quest'Aula.

Questa si chiama immoralità, perché questi signori con una simile legge elettorale troveranno il modo, la formula, la trattativa e il prezzo utile per mettersi sul mercato della politica, per ritornare nuovamente in quest'Aula; partiti politici strutturati con un corpo militante, un sistema di valori, un progetto politico ed un programma sono, invece, espunti da questo Parlamento.

E' questa la legge che si sta facendo. Come se ciò non vi bastasse, estendete tale norma alle province ed ai comuni. A questo punto, mi chiedo che cosa è un'assemblea elettiva in una provincia, in un comune laddove l'organizzazione della rappresentanza, non come il Parlamento regionale o il Parlamento nazionale, ma laddove l'organizzazione della rappresentanza ha a che fare con l'espressione diretta dei bisogni e la capacità dei bisogni sociali di irrompere nella politica, lì dove ci sarebbe bisogno, non di uno sbarramento, ma di un sistema di rappresentanza capace di stimolare l'auto-organizzazione della società civile, non soltanto in partiti, ma in auto-organizzazione di bisogni, di comitati, di esperienze di lotta, di esperienze di comunità da portare e da fare irrompere nelle istituzioni per rigenerarle, laddove le istituzioni in Sicilia, onorevoli colleghi, sono spesso il luogo dello scambio politico e il luogo dello scambio tra la politica e la mafia; laddove nel piccolo comune si esercita il notevole clientelare che con i suoi pacchetti di voti, spesso contrattati anche con l'altro capo di tal'altra famiglia non della politica, ma della mafia, mette una cappa sulle istituzioni e sui governi locali. Là, proprio là, stabilite uno sbarramento al 5 per cento, proprio lì, dove quel notevole

supera il 5 per cento, ma un partito che vive soltanto della sua capacità di costruire opinione attorno a sè può essere cancellato e non può avervi accesso.

Non esiste assemblea elettiva in Italia, comune o provincia che sia, dove vi è uno sbarramento del 5 per cento! Altro che Sicilia-laboratorio! Ma laboratorio di cosa? Laboratorio della rigenerazione di un ceto politico e della rigenerazione di un sistema notabile di costruzione del consenso.

Questa è la legge che voi state facendo. Fa davvero rabbia, onorevoli colleghi, sentire i tanti appelli al Commissario dello Stato. So che quando arriveremo in quest'Aula - se mai ci arriveremo - con il progetto di riforma del nostro Statuto autonomista, una destra coerente dovrà fare un'unica cosa: proporre un emendamento per l'abolizione del Commissario dello Stato. Non abbiamo dubbi. Così potrete consumare tutte le vergogne che volete, che sono l'unica vera possibilità di tenervi assieme senza neanche il problema di avere un controllo.

Quante volte dall'immoralità di questa politica ci ha salvato quel Commissario dello Stato che sappiamo pure essere spesso condizionato e condizionabile?

Noi, che abbiamo a cuore l'autonomia speciale, la rigenerazione dell'autonomia, sappiamo che essa è stata legata, nella sua ispirazione vera, quella di essere strumento dell'autogoverno sociale, dall'eversione e dal sovversivismo delle classi dirigenti che per cinquant'anni hanno governato questa Regione, in un patto contrattato con le classi dirigenti nazionali che, qui, avevano uno dei principali bacini del loro consenso.

Questo è stato il sistema di potere della Democrazia cristiana per cinquant'anni in Sicilia. Uno degli strumenti di questo sistema di potere e di questo scambio è stata anche la figura del Commissario dello Stato, ma almeno esso aveva una parvenza di ruolo e di controllo e l'ha ancora, ed a questo facciamo appello, in quanto sappiamo che questa norma, per molti suoi aspetti, è incostituzionale.

Colleghi della maggioranza, lo dico anche ai colleghi del centrosinistra, cosa farete a settembre? E' qui presente, l'onorevole Ardizzone, presidente della Commissione 'Affari istituzionali', vera depositaria di questo provvedimento.

Onorevole Ardizzone, in questo dibattito hanno anche provato ad espropriarla del suo ruolo, per affermare che a nome della Commissione doveva parlare il Presidente vicario della Commissione Statuto e non che quella Commissione, soltanto temporaneamente e limitatamente, doveva concorrere a questo disegno di legge, ma è lei, invece, il Presidente della Commissione titolata a questo disegno di legge.

Cosa faremo quando discuteremo dell'ordinamento degli enti locali? Rimetteremo in discussione il 5 per cento? Il 5 per cento nei comuni e nelle province ha a che fare con la riforma degli enti locali. Invece, con una forzatura, in un'ubriacatura di nervetti, non di muscoli, da mostrare, che avete avuto in queste settimane, avete inserito una norma inaccettabile ed inapplicabile, fuori dalle regole del nostro Statuto. Sarà, infatti, materia dell'ordinamento degli enti locali, come tutta la parte che riguarda gli assessori e le incompatibilità di assessori e sindaci, laddove dovremo mettere mano alla legge elettorale per gli enti locali.

Tuttavia, so bene che tutto questo miscuglio di norme inserite nella legge elettorale tiene assieme una maggioranza che, altrimenti, non sarebbe rimasta coesa.

Avete fatto una legge su misura dei vostri interessi e delle vostre logiche di potere; avete avuto la capacità, onorevoli colleghi della destra, di ridurre anche la questione del riequilibrio di genere della rappresentanza ad un problema di polizia municipale, ad una multa. Ma pensate che l'alternanza uomo/donna possa essere costruita in Sicilia usando come minaccia e come deterrente una multa? Non vi interessa neanche il problema della rappresentanza, della qualità della rappresentanza, della riorganizzazione della rappresentanza e dell'accesso alla rappresentanza delle donne a livello istituzionale, parlamentare, nei comuni e nelle province.

Avete detto: “sì, c’è una pressione dell’opinione pubblica, facciamocene carico”. Ma mentre ve ne fate carico avete depotenziato questa norma di ogni effetto; l’avete ridotta ad una multa e, così, quella che doveva essere la legge di un laboratorio parlamentare, capace di parlare a tutto il Paese, è diventata la beffa di se stessa, una farsa in cui, addirittura, abbiamo dovuto ascoltare espressioni da Medio Evo, rispetto alle donne, uscite dalla bocca di deputati del centrodestra, come se in quest’Assemblea le donne fossero incolte, impreparate ed incapaci all’attività politica, e come se qui, invece, avessimo una massa di legislatori, di fini costituzionalisti, di abili e colti politici, che occupano i banchi di questo Parlamento, tale da rendere visibile lo squilibrio tra una rappresentanza di genere maschile, capace, pronta, l’unica deputata per dovere divino o per diritto feudale, alla politica ed alla rappresentanza politica, ed una massa di donne incolte pronte lì, attraverso una legge forzata e violenta, ad usurpare il posto di costoro, ai quali, invece, appartiene per lascito divino o per diritto feudale!

E’ vergognoso il livello del dibattito politico al quale siamo stati costretti in quest’Aula sulla rappresentanza di genere. Ma questo non ci indigna, ci fa soltanto prendere atto del vostro oscurantismo, della vostra grettezza politica e culturale che, non a caso, è stata in grado di produrre soltanto questa legge. Sì, questa legge parla al Paese per l’oscurantismo che esprime e per la vocazione autoritaria che la caratterizza, per la grettezza degli interessi che tutela. Poiché gli argini, ormai, sono rotti e non c’è più neanche quella vecchia Democrazia cristiana che nessuno di noi rimpiange, ma ormai questa Destra è un impasto di affarismo e di interessi privati, fate le cose come neanche la Democrazia cristiana faceva, che guardava alla rigenerazione di un suo sistema di potere tenendo sempre insieme un livello di mediazione sociale in grado di parlare agli interessi generali del Paese.

Questo per voi non esiste; per voi esiste l’esercizio del potere non soltanto da tutelare ma da esibire senza vergogna. Per voi sta diventando normale il miscuglio di interessi e di affarismo privato da sostituire all’interesse generale; del resto il *leader* della coalizione nazionale di centrodestra, l’onorevole Berlusconi, è questo e, da un po’ di tempo, prendo atto che anche l’onorevole Cuffaro è questo.

Soltanto in una simile logica si motiva l’assenza di pudore rispetto alla norma dei deputati supplenti; soltanto in questa logica, non c’è altra motivazione.

I deputati supplenti rappresentano l’amplificazione di un sistema di potere, la moltiplicazione e l’estensione, l’allargamento delle maglie di un sistema di potere. E chi non é eletto per volontà popolare, come ha spiegato una volta l’onorevole Gianfranco Micciché, ma ha speso tanti soldi per farsi la campagna elettorale, deve pur avere una gratificazione. E poiché non ci sono tante fiere di Palermo, tanti consorzi di bonifica, tanti IACP, tanti posti di sottogoverno, bisogna trovarne altre, nella fattispecie bisogna fare il deputato supplente!

Così, bisogna fare il portaborse del deputato: infatti, quel deputato supplente sarà soltanto il portaborse del deputato eletto, vivrà in sua funzione, lo dovrà servire, non dovrà mai presentare un’interrogazione parlamentare contro quell’Assessore perché, qualora questi fosse intaccato nella sua legittimità ed il Presidente della Regione si trovasse costretto a sottrargli la delega, quel deputato supplente smetterebbe di esistere.

Avete prodotto un mostro, onorevoli rappresentanti del centrodestra, e ne siete molto orgogliosi, vedo. Avete prodotto un mostro rispetto al quale, addirittura, si è impegnato il Governo. Per due settimane non abbiamo visto il Presidente della Regione in Aula; è venuto soltanto ieri per rafforzare, con la sua presenza, l’ordine di scuderia della maggioranza che ha imposto all’onorevole Pistorio il ritiro del suo emendamento. Badate bene, un emendamento ridicolo che ha affascinato anche il nostro amico e collega, onorevole Speciale, al punto da provare a farlo proprio. Dico ridicolo in quanto non si comprende perché se il deputato supplente è immorale oggi e, come lo ha definito l’onorevole Speciale, è una vergogna dal punto di vista istituzionale, dilazionato tra una legislatura invece recupera moralità!

Capisco che un Gruppo parlamentare grande come quello dei Democratici di sinistra si eserciti anche in una tattica parlamentare tale da incrinare i rapporti interni alla maggioranza, ma con le moralità non si fa tattica; sulla questione morale e quella dei deputati supplenti, che per me è una questione morale della politica siciliana, non si fa la tattica.

Per troppo tempo queste tattiche parlamentari sono state l'altra faccia del consociativismo politico che ha legittimato il peggio del sistema di potere in Sicilia. Non è più questa la fase e non si fa tattica su questo, colleghi e - per dirlo ai miei colleghi diessini -, cari compagni, non è questa la fase della tattica sull'immoralità di questa maggioranza.

Allora, in questa legge, c'è di tutto e di più: c'è il peggio che la politica potesse produrre non soltanto in un'Aula parlamentare, ma anche nel rapporto con la società.

E qui non posso non prendere atto di un errore grave che è stato commesso in considerazione delle valutazioni da me espresse, ma anche per le valutazioni esposte dall'onorevole Speciale e per quelle offerteci dal professor Silvestri, sempre per mezzo delle parole dell'onorevole Speciale.

L'errore tragico è stato quello di avere capito che, con questa destra, a metà percorso non c'era nulla da fare, nulla da migliorare. Questa non è la legge uscita dalla Commissione, perché dalla Commissione era stato esitato un disegno di legge sul quale c'era stato una sorta di patto implicito che, poi, si sarebbe dovuto migliorare in Aula. Quando avete capito che questo era impossibile è diventato incomprensibile continuare a favorire l'iter di questa legge. Se non l'avete capito è ancora più grave, perché vuol dire che abbiamo una direzione politica, in quest'Aula, la quale non riesce a reggere il livello del confronto con l'arroganza di questa Destra.

C'è stato un punto - lei, onorevole Speciale, lo ha citato a proposito dello sbarramento del 3 per cento, io dico anche prima - nel quale era ormai chiaro che questa Destra, proprio perché forte di una sorta di lasciapassare che le era stato dato in Commissione Statuto, ormai voleva prendersi tutto. E si è presa tutto, onorevole Speciale, non ha concesso neanche la dilazione dei deputati supplenti.

Quando hanno capito che potevano prendersi tutto, lo hanno fatto e si sono fatti forza della necessità che una parte del centrosinistra ha avuto di favorire questo percorso pur di ottenere una legge. Ma a questo punto, devo dire, pur di avere una legge qualunque, non una legge che recuperasse i collegi provinciali, quella che voi legittimamente, diversamente dal nostro punto di vista, ma legittimamente, consideravate una priorità; una legge qualunque che cancella, oggettivamente, una coalizione e la gran parte dei partiti che ne fanno parte!

Ieri sera ho parlato dell'intervento del segretario di un partito, l'onorevole Diliberto, sui partiti della destra. Non l'ho reso noto io, onorevole Morinello, è stato comunicato in Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, da ben tre capigruppo di partiti del centrosinistra e del centrodestra, io ho preso atto che, addirittura, ci sono stati interventi nazionali che hanno indicato di tenere la soglia del cinque per cento. Perché? Solo per eliminare quelle forze politiche che possono essere cancellate da una legge elettorale? Ne dubito, perché quando una forza, un movimento, un'idea vive nella società, può essere cancellato da un'istituzione, ma non dalla società stessa.

Trovo legittimo che da più parti si cerchi il confronto con altri partiti. Quando il capogruppo di Forza Italia mi ha manifestato la necessità di un livello politico che andasse oltre l'ambito di decisione dei Gruppi, ho sentito tutti i capigruppo del centrodestra, il segretario di Forza Italia, e questo perché ritengo che, in materia di riforma istituzionale, è bene tenere il confronto fra tutti.

Del resto, onorevole Fleres, la legge di cui tanto abbiamo parlato, il *Tatarellum*, portava la firma dell'allora capogruppo del Movimento Sociale Italiano, non di Alleanza Nazionale, e la seconda firma su quella legge era del capogruppo di Rifondazione Comunista, onorevole Lucio Magri. In quell'occasione il confronto si sviluppò. Credo che le altre due erano quelle

dell'onorevole Mattarella, allora capogruppo del PPI, e dell'onorevole D'Alema, allora capogruppo del PDS.

Ciò a dimostrazione di quanto è stato grande ed ampio il consenso che si è cercato per costruire quella legge e di come una legge elettorale - poiché riguarda le regole del gioco, e quindi regole condivise da tutti, perché tutti devono giocare quella partita - fu elaborata in un clima, che è esattamente l'opposto del clima presente in quest'Aula.

Io non ho chiamato alcun dirigente di partito affinché intervenisse per mantenere lo sbarramento, così da cancellare questo o quel partito. Questa è stata la nostra ispirazione. Del resto, se avessimo voluto cancellare i partiti più piccoli del nostro, avremmo dato il voto - l'onorevole Liotta avrebbe dato il voto favorevole in Commissione 'Affari istituzionali' - ad una soglia di sbarramento del tre per cento. Così non è stato perché, nella nostra idea della democrazia, il partito di Rifondazione Comunista valeva quanto Primavera siciliana, valeva quanto il partito di Di Pietro, valeva quanto il partito dei Comunisti italiani.

Davvero noi non abbiamo più alcuna doppiezza, ci siamo liberati da ogni retaggio della vecchia storia del Partito comunista e della vecchia storia del comunismo novecentesco; questo è stato il comportamento che non ha avuto pari in quello che, secondo quanto hanno detto il capogruppo dei DS, di Alleanza Nazionale e dell'UDC, è stato invece il comportamento dell'onorevole Diliberto. Purtroppo il centrosinistra, che pure ha favorito il percorso del confronto politico in quest'Aula, non ha ottenuto nulla.

Questa legge è diventata - attraverso gli emendamenti presentati dall'assessore D'Aquino e il comportamento assunto ieri dal Presidente della Regione - la legge del Governo Cuffaro e della sua maggioranza. Ed è bene che sia così, perché si esplicita, anche attraverso questa legge, qual è la natura della maggioranza e del Governo.

E' la legge di una maggioranza oscurantista, di una maggioranza che non ha più un consenso reale nella società siciliana e che sta tentando di rigenerare il suo ceto politico e il suo equilibrio di potere. E' una legge che ho definito liberticida, perché cancella l'espressione reale della democrazia.

Il centrosinistra, i DS e la Margherita, che hanno cercato un dialogo, non hanno ottenuto nulla. Prendetene atto, colleghi dei Democratici di sinistra e della Margherita. A parte la modifica sul collegio provinciale vi hanno dato un secco rifiuto su tutto. Ritengo che ci sia stato davvero un limite tattico e politico in quei partiti ed in quei Gruppi parlamentari del centrosinistra, che hanno anche soltanto pensato che un confronto con la maggioranza avrebbe portato a migliorare una legge il cui percorso già rendeva esplicito, ormai, lo sbocco finale.

E' stato un fallimento tattico dei partiti maggiori del centrosinistra, è stata una disfatta politica perché la Destra, sul terreno deteriorato dell'assetto di potere, sulla vergogna dei portaborse, sull'equilibrio raggiunto con lo sbarramento, ha ricompattato la sua maggioranza, mentre il centrosinistra ha aperto una crisi politica nella sua coalizione, perché di questo si tratta.

La coalizione di centrosinistra, così come l'abbiamo conosciuta fino ad oggi, in Sicilia non esiste più perché era fatta di piccoli partiti, che rappresentavano, però, identità consolidate nei territori. Oggi sono cancellati dalla competizione, sono fuori dalla competizione. Questi partiti non hanno alcun interesse a regalare i propri voti a sindaci, presidenti della provincia o presidenti della Regione che utilizzano i voti di quei partiti, ma i cui voti non hanno alcun peso per dare rappresentanza al loro corpo elettorale.

C'è una responsabilità grave da parte di chi ha diretto il centrosinistra, in queste settimane, in Sicilia. Ma spero ancora, e insisto affinché si apra un dibattito politico con la Margherita e i Democratici di Sinistra.

Un collegio provinciale vale una coalizione? Un collegio provinciale vale la capacità di costruire un'alternativa a questo centrodestra e alla sua natura eversiva? Sono queste le domande che pongo.

So perfettamente che Rifondazione Comunista è una forza anomala, anche in quest'Aula, perché è alleata del centrosinistra, ma non è assorbibile nel centrosinistra. Consentitemi di ricordare che un anno addietro fu l'unico Gruppo parlamentare a presentare una mozione di sfiducia nei confronti del presidente Cuffaro, quando il centrodestra lo difese e il centrosinistra abbandonò l'Aula per non votare quella mozione.

Ciò dimostra anche una capacità di autonomia politica e culturale, quella stessa autonomia che, attraverso un sistema elettorale, si vuole cancellare dal Parlamento regionale, dalle province e dai comuni.

Ritengo opportuno, a questo punto, un dibattito che non sia separato ma che abbia i contenuti e la ricchezza della democrazia, così da portare avanti la riforma della politica in Sicilia.

Onorevoli colleghi, noi faremo vivere questo dibattito nella campagna referendaria cheosterremo per abolire questa legge. Lì faremo un dibattito di massa, lì romperemo le mura di questo Palazzo che è stato impermeabile a tutte le ragioni della società civile, lì, nel *referendum*, continueremo a discutere con le donne che sono state espropriate di qualunque possibilità di rappresentanza, lì chiederemo agli amici ed ai compagni della Margherita e dei Democratici di sinistra, per le valutazioni che hanno fatto su questa legge, di non essere schizofrenici. Se le valutazioni di questa legge sono quelle esposte qui dall'onorevole Speciale - ed io non le sto facendo più gravi di quelle dell'onorevole Speciale - non c'è alternativa: il centrosinistra deve lasciare tra qualche ora quest'Aula per rendere esplicito che è il centro destra - la sua natura, la sua cultura democratica, il suo accordo di potere interno - ad approvare questa legge e che noi non ci stiamo. Vorrei ricordare che, per molto meno, i rappresentanti dei Democratici di sinistra e dell'Ulivo, alla Camera dei deputati ed al Senato, hanno abbandonato l'Aula per non votare riforme immorali volute dal centrodestra.

Invito, pertanto, i colleghi del centrosinistra ad avallare la mia iniziativa di abbandonare l'Aula al momento della votazione finale del disegno di legge e ad impegnarsi, subito dopo, assieme a noi, per il *referendum*. Ciò perché non si può essere schizofrenici, non si può affermare quanto è stato detto da questo podio - come giustamente è stato detto dall'onorevole Speciale - e poi legittimare, con la presenza in Aula, questa vergogna e questo strappo democratico ed istituzionale che si sta consumando e, ripeto, non ci si può non impegnare un minuto dopo in una battaglia referendaria che, al di là dei suoi esiti, produrrà un effetto comunque importante, e cioè un grande dibattito di massa sulla politica e la natura della democrazia in Sicilia.

Se riusciremo a fare un dibattito di massa durante la campagna referendaria, avremo prosciugato molti degli stagni e del fango nel quale guazza il pesce di questa destra che si alimenta di uno scambio corrotto con la società siciliana. Noi questo possiamo farlo.

Questa legge elettorale avrebbe dovuto far discutere il nostro Parlamento del rapporto tra i rappresentanti e i rappresentati, avrebbe dovuto far discutere della democrazia, delle forme della partecipazione democratica, dell'apertura delle istituzioni alla società civile. Si è risolta, invece, nel suo contrario anche con l'oggettivo assenso di quanti non hanno saputo vedere e capire, oppure hanno capito e visto ma non hanno saputo contrastare lo sbocco che la destra stava imprimendo alla legge.

Ci sarà tempo per recuperare un dialogo ed un confronto con il centrosinistra che oggi, oggettivamente, lo vede interrotto; c'è tempo per recuperare un dialogo con la società siciliana che oggi, con questa legge, rischia di essere svilito ed impoverito nel suo rapporto con la rappresentanza all'interno delle istituzioni.

Per queste ragioni, signor Presidente, il Gruppo parlamentare di Rifondazione Comunista abbandonerà l'Aula e non parteciperà alla votazione finale di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

ORLANDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo ormai alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge di riforma elettorale, a conclusione di un lungo dibattito che ha interessato quest'Aula.

Vorrei subito precisare che ho qualche difficoltà a pronunciare dichiarazioni di voto su una legge che è una non legge, in quanto non corrisponde a quelle che sono le caratteristiche che dovrebbe avere una legge in materia elettorale che, com'è noto, essendo una legge di sistema, dovrebbe essere ispirata ai criteri di ragionevolezza ed a logiche di generalità.

Questa non è una legge di sistema, ma una somma - fra l'altro confusa, senza sintesi, senza armonia - tra diversi sottosistemi aggregati fra di loro; ribadisco non presenta le caratteristiche della ragionevolezza e della generalità.

Questi non sono principi politici, non sono argomenti che si utilizzano in un dibattito politico, bensì sono argomenti che si trattano nelle aule universitarie, quando si spiega ai ragazzi in cosa consistono i principi costituzionali in materia di legge elettorale.

Stamattina abbiamo avuto una lezione con la lettura del parere reso dal professor Silvestri, il quale non ha espresso valutazioni politiche, bensì un principio fondamentale: una legge elettorale deve essere una legge di sistema, deve essere una legge generale, deve essere una legge che abbia la caratteristica della ragionevolezza.

Tutto ciò non è accaduto, perché la proposta varata dalla Commissione - carica di lacune e di limiti - è stata peggiorata e massacrata da questo dibattito. Nessuna delle proposte che sono state presentate per emendarla e migliorarla è stata accolta, ed è stato, poi, presentato un maxiemendamento che costituisce un'ennesima occasione di mortificazione del dibattito parlamentare.

Non voglio fare valutazioni soltanto di carattere generale, ma intendo scendere nello specifico, perché è chiaro che il resoconto stenografico sarà trasmesso al Commissario dello Stato, il quale - sono certo - esaminerà attentamente le obiezioni che qui sono formulate.

In primo luogo, desidero evidenziare che esiste un contrasto tra ciò che si dice in alcuni articoli e ciò che si afferma in altri.

Un legislatore è libero di decidere ciò che vuole all'interno dei principi costituzionali, ma non può fare un'affermazione all'articolo 1 e contraddirla poi all'articolo 2. Questo è ciò che è accaduto.

Siamo di fronte ad una contraddizione che, qualora sussistesse in un atto amministrativo, produrrebbe l'annullamento dello stesso per illegittimità, per contraddizione di motivazione. C'è un contrasto tra una parte e l'altra di questa legge.

In questo disegno di legge si afferma che il voto per l'elezione del Presidente è un voto diretto, libero e segreto. Questo disegno di legge poteva benissimo dire che il voto del Presidente non è un voto diretto; poteva benissimo dire che è un voto vincolato - che è un voto segreto, doveva dirlo per forza, sarebbe stato troppo grave -, era libero di scegliere il voto diretto o il voto non diretto del Presidente della Regione, essendo il nostro, com'è noto, un Paese che per molti anni ha avuto forme di governo non scelte direttamente dai cittadini.

Dopo aver affermato che il voto è diretto, si sostiene, invece, che sostanzialmente il voto diretto non c'è perché è presente la scheda unica e, di fronte alla proposta di correzione di tale ipotesi, attraverso il voto confermativo, la maggioranza ha mortificato questa parte.

Secondo aspetto: il voto libero. Il voto non è libero!

Libertà è fare o non fare qualcosa, anche non far nulla. L'elettore siciliano non può evitare di scegliere, comunque, un candidato presidente, e quand'anche i due, o i tre, o i quattro candidati presidenti non fossero di suo gradimento, comunque ne sceglie uno, non fosse altro perché, esprimendo la preferenza per un deputato di una delle liste, si trova costretto a scegliere anche il presidente ad essa collegato. Aggiungo ancora - come se non bastasse - che tutte queste argomentazioni sono ancora più gravi se si pensa che si è tentato di garantire la segretezza del voto.

Viviamo in un Paese nel quale, spesso, vi è il condizionamento del voto. Tutti noi dovremmo avere interesse alla segretezza del voto.

La proposta formulata di prevedere uno scrutinio centralizzato, a livello di quartiere, a livello di plesso scolastico, era un modo per evitare che si potesse, con nome e cognome, sapere chi ha votato per chi ed in quale sezione. Ma, anche questa proposta è stata respinta.

Siamo di fronte, quindi, ad una proposta di legge, oggi destinata a diventare legge, in cui si introducono alcuni aspetti che considero assolutamente non condivisibili sul piano giuridico e politico.

Si elimina l'elezione diretta del Presidente della Regione: infatti, questo disegno di legge non prevede l'elezione diretta del Presidente della Regione.

Si mortifica la democrazia rappresentativa per ben due volte: una volta si mortificano le donne ed un'altra volta si mortificano le minoranze.

Si mortificano le donne, in quanto non è stata accolta la nostra proposta sulla preferenza di genere, che avrebbe portato le donne che hanno consenso a misurarsi col consenso, anziché elemosinare un posto in un listino improprio scelto dai partiti.

E' mancanza di rispetto - per la capacità di una donna di ottenere consenso - impedire che ci possa essere la preferenza di genere, potendo e dovendo le donne misurarsi col consenso, com'è giusto che sia.

Si è mortificata anche la minoranza se è vero, com'è vero, che lo sbarramento del 5 per cento, non soltanto è stato proposto, ma la gestione delle possibili modifiche di questo sbarramento è stata un'umiliazione.

Si mortificano le donne nel loro diritto-dovere di impegno politico, si mortificano le forze politiche, cosiddette minori, con un dibattito sullo sbarramento che ha, in qualche momento, fatto apparire coloro i quali sostenevano questa tesi quasi come se elemosinassero uno spazio di presenza.

Credo che questo sia inadeguato per un Parlamento che voglia ritenersi tale.

Un altro aspetto riguarda il deputato supplente.

La norma sul deputato supplente, certamente, sarà travolta dal Commissario dello Stato perché è inimmaginabile che ci possa essere un deputato a libertà di respiro condizionata, un deputato che non viene garantito nella sua libertà di mandato.

La Costituzione recita e lo Statuto lo ripete che il *'deputato non può essere sottoposto a vincolo di mandato'*. Ritengo, che non ci possa essere più vincolo di mandato della simpatia dell'assessore che ha ceduto il posto. Siamo di fronte non al vincolo di mandato legato ad una scelta politica - come si faceva durante le prime esperienze costituzionali liberali - ma condizionato dalla simpatia dell'assessore che ha ceduto il posto, una volta eletto assessore.

Siamo di fronte alla piena violazione di un principio fondamentale che stabilisce la libertà di mandato dei deputati.

Ed ancora, siamo di fronte ad un altro esempio, certamente grave: si è introdotta, come modifica all'ordinamento degli enti locali, la norma che prevede l'ineleggibilità dei sindaci di comuni con un numero di abitanti superiore a cinquemila. Perché cinquemila e non quattromila o seimila? Così si viola l'equilibrio, il mondo vitale dell'ordinamento degli enti locali in Sicilia. La discriminante è tra sotto diecimila e sopra diecimila.

Personalmente, sono contrario a questa ineleggibilità, ma se dovesse essere stabilito un criterio questo deve essere di ragionevolezza, sicuramente da ancorare a quell'ordinamento degli enti locali che si va a modificare. Se siamo in una realtà nella quale si prevedono i diecimila, che si stabilisca questo, invece nel resto d'Italia, com'è noto, rimangono i cinquemila, in quanto al di sotto di questi c'è il maggioritario ed al di sopra il proporzionale. Se al Parlamento nazionale avessero approvato una norma simile non sarebbero andati incontro a questa mia seconda censura di merito.

Sono convinto che il Commissario dello Stato considererà questa una norma che stravolge l'ordinamento degli enti locali. Avremo l'esigenza di verificare il numero degli abitanti, commissionando uno studio all'ISTAT, non appena conosceremo il nome dei candidati alla carica di sindaco, in quanto l'accertamento regolare del numero degli abitanti, comune per comune, viene effettuato d'ufficio soltanto per quei comuni tra sotto e sopra diecimila abitanti, essendo ininfluyente che un comune ne abbia cinque, sei o sette mila. Abbiamo introdotto un altro elemento assolutamente discrezionale che, sono certo, sarà travolto dal Commissario dello Stato.

Abbiamo previsto, poi, il premio di maggioranza per la maggioranza, che - lo ricordava l'onorevole Speciale nel suo intervento - è una contraddizione in termini, perché il premio di maggioranza si giustifica per garantire la governabilità, mentre il premio di maggioranza dato alla maggioranza si giustifica per distruggere l'opposizione.

E' ovvio che ci sia una bella differenza tra un premio di maggioranza che garantisce la governabilità ed un premio di maggioranza dato a chi ha già la maggioranza, in quanto nel secondo caso siamo di fronte ad un premio di maggioranza che finisce con il condizionare le posizioni dell'opposizione.

Ma la cosa più grave di questo emendamento è la sua collocazione, perché si stabilisce che questa è una norma transitoria. Signor Presidente, lei mi insegna come io le insegno che una norma transitoria serve a garantire la gradualità di una riforma, nel senso che la norma transitoria serve a dire: 'a regime faremo una cosa più forte, la norma transitoria serve a farne una più debole che prepara quella più forte'. Invece, accade esattamente il contrario. Abbiamo, infatti, stabilito come norma principale la norma debole e come norma transitoria la norma forte, al fine di abituare il sistema a subire prima lo *shock* e poi ad acquietarsi dinanzi ad una normativa più debole.

Tutto ciò è in contrasto con lo spirito di norma transitoria e va ad inficiare, come sono inficiate, tutte le norme transitorie contenute in questa legge. Tutte le norme transitorie sono una forma impropria per eludere il principio di ragionevolezza di una legge elettorale, perché attraverso il sistema della norma transitoria è evidente che sono state introdotte - e questo è un esempio eclatante - modifiche sostanziali. La vera riforma è la norma transitoria, la norma a regime, invece, è sostanzialmente quella che non troverà mai applicazione.

Questa è la ragione per la quale credo sia importante dire con forza che siamo di fronte ad una brutta legge, o ancora di più, siamo di fronte ad una legge che non ha le caratteristiche per essere una legge elettorale. Abbiamo manifestato e manifestiamo in tanti la contrarietà a questa legge, l'ha manifestata per intero il centrosinistra, e credo che lo manifesterà anche nell'espressione del voto, ma il dissenso nei confronti di questa legge va oltre il centrosinistra, perché è presente dentro teste pensanti del centrodestra, categoria che mi ostino a pensare sia tanto ricca e presente lì quanto lo è nel centrosinistra.

Le teste pensanti nel centrodestra non possono accettare questa non-legge elettorale. Ed è per questo che, per quanto mi riguarda, quali che siano i comportamenti di ciascuno, chiedo che si registri che non parteciperò alla votazione finale di questo disegno di legge, perché non intendo in alcun modo riconoscere che siamo di fronte ad una proposta di legge elettorale.

Ho partecipato, abbiamo partecipato al dibattito, siamo intervenuti, abbiamo dato il nostro contributo; a questo punto, in coerenza con quanto detto, il comportamento non può che essere quello di non partecipare al voto, così come mi auguro che anche altri lo faranno, avendo grande rispetto comunque per coloro i quali decideranno, invece, di esprimere voto contrario a questa legge, sapendo che non è su queste cose che ci si può dividere, sapendo però che - così come annuncio fin da adesso la mia non partecipazione al voto - annuncio anche la mia iscrizione a quella lista che spero sia di almeno 50.000 cittadini, che chiederanno il *referendum* su questa legge.

Per iscriversi alla categoria dei cittadini che chiedono il *referendum* basta essere cittadino o cittadina. Siccome voglio restare almeno cittadino di questa Regione, preannuncio fin da adesso che sono d'accordo per una proposta di *referendum* che riguardi questa legge, convinto come sono che se non sarà quest'Aula, sarà il Commissario dello Stato, e se non sarà il Commissario dello Stato saranno i cittadini a liberarci da questa che viene presentata dalla stampa nazionale come una vergogna per la Sicilia. Credo che si possa avere bisogno di tutto tranne che di un'ennesima vergogna. Soprattutto, c'è bisogno che si sappia che questa vergogna, se passerà, non avrà il consenso di tutti e che molti nel centrodestra, che non sono presenti, probabilmente, la pensano come noi ma non possono dirlo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Raiti. Ne ha facoltà.

RAITI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'esprimere la mia dichiarazione di voto su questa legge elettorale, una legge elettorale di maggioranza, anzi di una minoranza della maggioranza e del Governo, non posso non richiamare quanto detto nei miei interventi precedenti perché, di fatto, questa è una presa d'atto di un '*film*' che avevo immaginato si sarebbe svolto così. Dico questo perché ho avuto modo, nel corso di questi anni, di conoscere la protervia, l'arroganza, la voglia di andare avanti e di mostrare i muscoli di una maggioranza che, in un particolare contesto storico della Sicilia, ha avuto un consenso al di sopra di ogni aspettativa.

Quella sbornia elettorale per molti non è passata, continua e si manifesta nella maniera più eclatante in questa legge elettorale. Una legge elettorale, le cui norme - come ho avuto modo di ribadire e come insegnano i padri della nostra Repubblica, o i padri del diritto, in quanto ho studiato diritto, ho studiato diritto costituzionale -, devono essere fatte con spirito *bipartisan* perché le regole sono di tutti.

Le norme elettorali sono create per durare decenni. Non si fanno norme elettorali di minoranza e di maggioranza, non si fanno norme elettorali di Governo. L'hanno insegnato i padri della storia e lo stesso Spadolini - di cui ieri è ricorso l'anniversario della morte -, il quale è stato uno degli esempi di questo modo di procedere; lo hanno insegnato i padri del diritto costituzionale.

Ma questo Governo, questa minoranza della maggioranza, sorda e cieca com'è - pensando di essere benedetta da Dio e dal popolo e di poter andare avanti sempre e comunque mostrando i muscoli e calpestando tutto quello che nel corso dei millenni, nella storia del diritto è stato costruito con fatica - non hanno raccolto tali insegnamenti; quindi, questo era un film già visto.

Mi dispiace, però, che siamo giunti a questo epilogo grazie anche ad un errore tattico di una parte del centrosinistra, perché non saremmo arrivati a questo punto se una parte del centrosinistra non avesse confidato nella possibilità di ragionare e di confrontarsi costruttivamente con questa maggioranza.

Agli amici del centrosinistra che hanno commesso questo errore tattico, che purtroppo pagheremo caro, immagino - e lo stiamo pagando caro oggi - chiedo: 'ci voleva tanto a capire l'inaffidabilità dell'interlocutore di fronte cui ci trovavamo?', ed ancora 'ci voleva tanto a capire che è impossibile ragionare con chi, nel corso di questi anni, ha dimostrato di non voler rispettare nemmeno le regole del *bon ton*?'. Purtroppo, adesso quell'errore lo stiamo pagando caro e lo pagheremo ancora di più nel futuro.

Questa legge, purtroppo, va in porto con lo schema di base che era il fulcro della legge elettorale a firma dell'onorevole Infurna e dell'onorevole Crisafulli. L'impalcatura istituzionale è quella, non dobbiamo dimenticarlo, e non soltanto è stata peggiorata, in seguito, dal Governo, dalla minoranza e dalla maggioranza con alcuni maxi emendamenti e con alcuni emendamenti *ad hoc* che, di fatto, la rendono assolutamente indigeribile.

Questa è la legge che voterete. Io, come coloro i quali mi hanno preceduto, pur avendo partecipato a questi lavori ed avendo registrato che questa legge cancella le minoranze, violando, di fatto, l'articolo 122 della Costituzione e l'articolo 4 delle norme di attuazione secondo cui le Regioni disciplinano con legge il sistema di elezione del Presidente della Giunta regionale, dei consiglieri regionali, nei limiti di alcuni principi fondamentali, quali l'individuazione di un sistema elettorale che agevoli la formazione di stabili maggioranze nel Consiglio regionale e assicuri la rappresentanza delle minoranze - come sappiamo, questa legge assicura l'attuazione della prima parte del principio, ed affermo anche in maniera abnorme, ma non ne rispetta la seconda parte -, siamo stati presenti per adempiere al nostro dovere nei confronti delle istituzioni, perché in queste crediamo, nonostante oggi siano governate da soggetti politici che, per quanto mi riguarda, da questo punto di vista, non meritano di stare nelle istituzioni o comunque non rappresentano quelle culture democratiche di cui è figlio questo Parlamento e la democrazia nella nostra Italia.

Neppure avendo partecipato - dicevo - a questi lavori, potrò partecipare al voto, ma rivolgo un appello affinché il centrosinistra, su questo tema, ritrovi almeno l'unità. Non possiamo, per quanto mi riguarda, dare adito ad una maggioranza di centrodestra, pur nel rispetto delle posizioni di ciascuno di noi e non dimostrare compattezza di lettura di questa norma elettorale.

Faccio appello alle altre forze del centrosinistra presenti in Aula, affinché ragionino e prendano tutti una posizione comune, per dire con forza che questa legge non merita di essere votata.

Mi sono sforzato, nel corso del dibattito d'Aula e anche dopo, di trovare elementi positivi in questa norma. L'unico elemento positivo che ho trovato è quello che questa norma mantiene i parlamentari nel numero di novanta, mentre in altri Consigli regionali questo numero è spesso superato, le poltrone sono aumentate.

In Sicilia questo non è accaduto; quindi, ritengo sia un elemento di ragionevolezza del legislatore siciliano, almeno questo. Se, però, ricordiamo bene qual è il nostro assetto costituzionale, ci rendiamo conto che, probabilmente, il numero dei novanta deputati è stato mantenuto perché non si poteva fare altrimenti, infatti, sappiamo benissimo che questo è un elemento contenuto nello Statuto regionale e, quindi, la legge elettorale non può modificarlo.

Se avessimo fatto lo Statuto regionale prima, com'era logico fare, dal punto di vista istituzionale e costituzionale, certamente non avremmo ritrovato questo elemento positivo che, peraltro, viene subito dopo stravolto, nel significato, con la norma del deputato supplente, del deputato precario o del deputato portaborse, così come è stato definito nel corso di questo dibattito.

Viene stravolto perché si viola lo Statuto, in cui si dice, così come avevo appena accennato, che in questa Assemblea regionale siciliana non vi possono essere più di novanta deputati. Ma si violano anche i principi costituzionali che sono stati menzionati dall'onorevole Speciale, dall'onorevole Orlando e da molti altri. L'articolo 67 della Costituzione afferma che non vi può essere vincolo di mandato e quant'altro.

Anche questi palesi inadempimenti e illegittimità costituzionali sono calpestati da una maggioranza arrogante, sorda e cieca, che pensa di poter utilizzare tutti gli strumenti legislativi a proprio uso e consumo, ritenendo di trovarsi a casa propria e non all'interno delle istituzioni.

Mi hanno insegnato che le istituzioni appartengono a tutti, siano essi bianchi, neri, maschi o femmine. Tutti coloro i quali hanno diritto di cittadinanza, hanno diritto di avere appartenenza nelle istituzioni. A voi questo, forse, non l'hanno insegnato, o comunque se lo hanno fatto, lo avete dimenticato.

Che dire poi della mancanza del voto di genere sanzionata come una contravvenzione per un divieto di sosta; che dire poi del voto segreto che non c'è? Avevamo presentato degli emendamenti che andavano nella direzione di assicurare la segretezza del voto, considerato un elemento fondamentale, per quello che ci riguarda, della qualità della democrazia in Sicilia e

non solo; alcuni emendamenti riguardavano la possibilità di riunire le schede elettorali nel plesso scolastico, nel quartiere, per non dare ai 'ras' di quartiere l'occasione di leggere il voto.

Avevamo dato molti suggerimenti con lo spirito di contribuire all'impalcatura di una legge che non condividevamo, ma che volevamo contribuire a migliorare. Tutte queste norme sono state, con arroganza e protervia, respinte al mittente, anche da quelle forze politiche che avevano confidato di poter instaurare una dialettica istituzionale, in questa materia, tra maggioranza e minoranza.

Tutte queste cose che abbiamo potuto registrare ci inducono a dire che non possiamo partecipare al voto. L'ultimo elemento che tengo a sottolineare, in questa mia dichiarazione di voto, è quello che deve fare riflettere soprattutto quei partiti che si sono presentati in Sicilia con una forte connotazione autonomistica, mi riferisco a Patto per la Sicilia ed a Nuova Sicilia.

Se è vero, come spero sia vero, che questi partiti hanno una connotazione vera di autonomia, nella tutela e nel rispetto delle prerogative di questo Parlamento siciliano che, come ho avuto più volte modo di ricordare, ha conquistato l'autonomia con una battaglia, con il versamento del sangue di coloro i quali nel periodo antecedente al 1947 hanno creduto che in Sicilia poteva aversi un ruolo di autonomia forte, soggetti che hanno conquistato una forte autonomia caratterizzata dalle prerogative e dalle competenze di questo Parlamento siciliano, ebbene, se quelle forze politiche, così come dicono, nel corso dei dibattiti politici e negli Statuti da loro creati, vorranno perseguire quell'obiettivo, certamente non potranno votare questa legge. Non potranno votarla perché questa legge, di fatto, sterilizza il ruolo di questo Parlamento.

Realizzando una legge non solo maggioritaria, ma un super maggioritario, com'è stato detto, visto che il listino scatta comunque non rispettando la soglia del 60 per cento e del 40 per cento, la maggioranza potrà avere ben oltre il 60 per cento. Ma quello che più importa, dal punto di vista autonomistico, è che questa legge, con l'elezione di un Presidente monarca, il quale in via assoluta può fare e disfare, vincolando il Parlamento alle proprie volontà, anche con lo scioglimento, di fatto, depotenzia e sterilizza le conquiste autonomistiche del 1947.

Quei partiti, se tengono a questa loro caratteristica, a questo loro *target*, non possono votare questa legge perché, di fatto, il ruolo di questo Parlamento viene sminuito fino a diventare un ruolo simile a quello del Consiglio comunale, aggravato ancora di più con la previsione del deputato supplente.

Immaginate, infatti, un Presidente della Regione eletto non con la doppia scheda - cioè con un suffragio universale autonomo rispetto a quello del Parlamento siciliano -, con la norma del deputato supplente, di fatto, può creare un altro partito, vincolando e svincolando la propria volontà da quella degli elettori e ponendo questa Assemblea in una condizione di sudditanza assoluta.

Un Presidente della Regione che, una volta eletto, ha la garanzia di governare per cinque anni potrebbe, di fatto, con la norma del deputato supplente, scegliere dodici assessori e dire ai dodici deputati supplenti o precari che potranno fare i parlamentari, a condizione che si iscrivano al suo partito, vincolando così non soltanto il mandato ma l'azione politica del deputato al partito.

Un Presidente, con questa norma, potrà avere non soltanto il suo partito di appartenenza, ma quel partito di appartenenza, per un'accentuazione anomala ed a volte paradossale - anche se in questa Aula ho imparato a capire che di paradossale c'è ben poco -, potrebbe essere potenziato di altri dodici deputati supplenti vincolati alla sua volontà, creando così un partito del Presidente che potrà quasi diventare maggioranza assoluta.

La creazione di un presidente di questo genere, un presidente monarca, che sterilizza il Parlamento, la funzione e depaupera tutto ciò che della democrazia e della qualità della democrazia si è costruito in questi anni, è una violazione delle norme statutarie e dei principi autonomistici.

Per questo rivolgo un appello ai partiti che si richiamano a questi principi, a non votare la legge, ma qualora la votino, come spero non facciano, non vadano più in giro a dire che loro sono i detentori o comunque coloro i quali sosterranno sempre le battaglie autonomistiche in questa Regione siciliana, perché di autonomia in questa Regione siciliana, così facendo, ne è rimasta ben poca.

Leggevo un discorso del Presidente Spadolini, il quale insegnava ai suoi studenti ed a coloro i quali si avvicinavano alle istituzioni - l'onorevole Fleres proviene da quella scuola -, che la democrazia è l'esercizio dell'inclusione.

Oggi, invece, registriamo che, per questa maggioranza, la democrazia è l'esercizio, soprattutto e comunque, dell'esclusione perché con questa norma si sancisce l'esclusione di ampie fasce sociali di questa Terra, di ampie fasce di persone che tengono ad alcuni principi fondamentali, come quelli della legalità, della questione morale, o comunque alcuni filoni dei pensieri della democrazia che si sono svolti nel corso del '900 ed anche prima; sancite l'esclusione per sempre da quest'Aula di coloro i quali rappresentano queste istanze nel territorio.

Certamente, questa non è una buona qualità della democrazia, è tutt'altra cosa. Questo è il frutto avvelenato di una maggioranza che ancora pensa di essere in sbornia elettorale, la quale ha dimenticato che cosa rappresentano le istituzioni e cosa vuol dire ragionare, confrontarsi, dialogare ed includere nella democrazia. Soltanto includendo, la crescita sociale può essere di tutti e non soltanto di coloro i quali, momentaneamente, sono chiamati ad esercitare il potere.

Per tutte queste ragioni, non posso non iscrivermi anch'io, non esclusivamente come deputato, ma come cittadino di questa Regione - posso affermare ciò con tranquillità, visto che abbiamo chiuso la possibilità di presentare emendamenti, in quanto sarebbe risultato strano che qualcuno avesse presentato anche un emendamento che avrebbe potuto togliere la cittadinanza a qualche altro se iscritto ad un partito inferiore al 4,3 o al 4,2 per cento -, tra coloro i quali, se questa legge passerà - come immagino passerà - proporranno un *referendum* per dire a voi, amici cari, che le istituzioni e la Sicilia non sono cosa vostra, sono dei siciliani e di coloro i quali credono, insieme agli altri, di contribuire per dare un futuro migliore a questa Terra, con il confronto, con l'inclusione e con la ragionevolezza. Con la forza e con l'inganno la strada che avete dinanzi ci porterà diritti al precipizio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole D'Antoni. Ne ha facoltà.

D'ANTONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve per motivare il mio voto contrario a questa legge. Lo farò per tre ragioni che ritengo importanti ed essenziali per come concepisco la democrazia ed il funzionamento della rappresentanza.

La prima questione è quella che è ricorsa fin dall'inizio in questo dibattito ed è che la logica, l'opportunità politica, l'impostazione seria avrebbe voluto che fosse intervenuta prima l'approvazione dello Statuto e, solo successivamente, una legge elettorale che ne è conseguenza.

L'aver voluto, pervicacemente, fare il contrario, cioè prima una legge elettorale e poi, speriamo, lo Statuto, creerà una serie di contraddizioni enormi. Dico speriamo, perché il rischio che corriamo è che, avendo fatto la legge elettorale, lo Statuto giunga ad un binario morto, cioè sia sostanzialmente abbandonato, visto che ormai l'urgenza di averlo non c'è più!

Tutte le regioni d'Italia, in questo momento, stanno approvando i rispettivi Statuti, cercando di rispettare la scadenza del 2005, passando solo in un secondo momento alla trattazione della legge elettorale.

La Sicilia, invece, è l'unica regione che fa eccezione, infatti abbiamo la prerogativa in Italia di compiere le eccezioni negative, cioè di contraddistinguerci in negativo!

Se questa fosse una positività andrebbe accolta, sicuramente, come un segnale di autonomia, ma è esattamente una negatività perché è chiaro che, in dipendenza dello Statuto che sarà approvato, del tipo di Governo che ci si attribuisce, se si inserisce o meno l'elezione diretta, se si opera il bilanciamento tra l'elezione diretta ed un Parlamento che deve controllarla, allora, si avrà in corrispondenza, una legge elettorale adeguata e, nel caso di uno Statuto diverso, si deve adeguare nuovamente la legge elettorale.

E' la logica delle cose, ma come si sa, la logica non è una delle caratteristiche principali di questa Assemblea! Questa Assemblea è portata a legiferare sulla spinta di emozioni, non sulla base di ragionamenti e, quindi, avremo uno Statuto che può ribaltare i principi di questa legge oppure non avremo affatto uno Statuto!

Considerati i tempi ed il percorso costituzionale che deve compiere lo Statuto, si verificherà una situazione paradossale: un Presidente della Regione, eletto direttamente, che avrà poteri immensi senza alcun controllo a cui, come non bastasse, abbiamo anche aggiunto il potere di nominare altri dodici deputati regionali.

In verità, il Governo e questa maggioranza volevano altri sedici nuovi deputati, perché in tal modo avrebbero completato, ancora di più, la possibilità di mettere in moto un reale processo antidemocratico, nominando a quel punto non assessori scelti sulla base della qualità - figure esterne, come si è detto per molto tempo - ma in considerazione di poter aprire la strada ad altri che entreranno così in questa Assemblea; i nuovi assessori saranno scelti sulla base di una qualità che diverrà principale: quella di garantire, appunto, l'ingresso ad altri.

Ritengo che, già da solo, questo sia stato un errore: consentire al Presidente della Regione la nomina degli assessori, senza alcun controllo di questo Parlamento.

Insisto sull'esempio che ho fatto da questa tribuna: a mio avviso, infatti, il sistema presidenziale più forte e perfetto che esiste al mondo è quello presente negli Stati Uniti. In quel sistema, il Presidente degli Stati Uniti, l'uomo più potente del mondo, può nominare dei Ministri, ma questi devono essere comunque sottoposti al controllo del Parlamento del Paese.

La Regione siciliana sarà l'unica regione al mondo in cui il Presidente potrà nominare assessori che non saranno controllati da nessuno, ma che saranno scelti, tra l'altro, per far posto ad altri che devono entrare in questo consesso. Ciò è il massimo dell'inefficienza che attribuiamo a questa governabilità che vorremmo stabile, certa e duratura, ma che è assolutamente inefficiente.

Questo, in altri termini, è il risultato che consegniamo, o meglio che consegnerà alla Sicilia chi voterà questa legge.

Questa è la prima contraddizione, quella politicamente più forte, che personalmente mi impedirebbe, comunque, di votare questo testo.

Per quanto riguarda la seconda contraddizione, non mi faccio grandi illusioni: anche il Presidente mi ha ricordato, del resto, che non bisogna illudersi, che le teste, prima o dopo ragionano, quindi quando si percorre una strada non bisogna illudersi che essa verrà cambiata, ed anch'io non intendo illudermi...

La seconda ragione, dicevo, è la seguente: non si può fare una legge proporzionale e poi rettificarla con tre meccanismi di correzione. Non esiste, potete studiarvi tutti i sistemi elettorali del mondo, ma vi accorgete che ogni sistema proporzionale garantisce di più la rappresentanza, però comporta dei rischi, quali la frantumazione e, talvolta, non garantisce la stabilità dei governi. E, come sappiamo, noi abbiamo avuto per lunghi anni, in Italia, un sistema proporzionale puro, senza correzioni, che tuttora vige e con il quale si sono svolte le elezioni del Parlamento europeo.

Occorre quindi inserire dei correttivi. A questo punto bisogna scegliere il correttivo che si vuole. Un solo correttivo! Questa Assemblea, con il disegno di legge all'esame, ha scelto di operare tre correttivi, non uno, rendendo il sistema proporzionale, nella sostanza, non più tale,

ma maggioritario-proporzionale, in quanto non si capisce più in cosa consisterà questa stessa proporzionalità.

Si inseriscono invece tre correttivi: se ne può scegliere uno, per esempio, il premio di coalizione, che è un correttivo al sistema proporzionale volto a favorire le aggregazioni e, a quel punto, si attribuisce un premio a chi si aggrega, legandolo, in questo caso, all'elezione diretta; al Presidente che viene eletto si attribuisce quindi il premio, così come fa il *Tatarellum*.

Ma ci si fermi qui, perché questo è l'unico premio che deve attribuirsi, non possono prevedersene altri; fissato il criterio, il resto lo si deve lasciare alla rappresentanza, viceversa viene meno il sistema proporzionale!

Non contenti di questo, in seguito inseriamo un secondo premio: lo sbarramento.

Vi invito a leggere tutti i sistemi in cui esiste lo sbarramento, ebbene, in tali sistemi non vi sono altri premi, perché la soglia di sbarramento è già il premio stesso! Si stabilisce, in questo caso, il cinque per cento ed è finita qui, perché già si "costringe" a stare insieme per superare quella soglia.

Ma se invece si aggiunge al premio di coalizione il cinque per cento, come è stato fatto in questa legge elettorale, e a questo stesso cinque per cento si aggiunge, inoltre, l'unica cosa giusta che bisognava fare, cioè la distribuzione dei seggi a livello provinciale, viene stabilito ancora un terzo premio!

Ebbene, in una stessa legge non si possono stabilire tre premi, perché così facendo si annulla il proporzionale!

La Spagna ha un sistema proporzionale puro, senza premi. Ha trovato un sistema per avere due soli partiti, il partito popolare e il partito socialista, nella sostanza, e - a seguire - piccole formazioni territoriali, espressione di regioni. Ma la Spagna ha ottenuto ciò perché ha istituito collegi piccoli ove distribuire i seggi, costituendo automaticamente uno sbarramento: non c'è bisogno d'altro e, comunque, si è già favorita l'aggregazione.

Allora, si poteva stabilire la sola distribuzione dei seggi a livello provinciale, in quanto, così facendo, si sarebbe inserito implicitamente lo sbarramento.

Non contenti, avete voluto questo, poi lo sbarramento e, successivamente, come non bastasse, anche il premio di maggioranza: ma siccome siete ingordi, avete attribuito il premio di maggioranza alla maggioranza, perché il listino si assegna anche se si va oltre la maggioranza. Il massimo della vita!

Ma questo non ha nulla a che vedere con la rappresentanza, con la democrazia, con i rapporti corretti, con il proporzionale! Non è questione di essere contrari o a favore, centrodestra o centrosinistra, non c'entra nulla! E' un problema che sta nel rapporto tra cittadino e istituzioni. E' un problema di rappresentanza. Come fate a non convincervi di questo?

Cosa c'entra questa battaglia, tra il centrodestra e il centrosinistra, quando piuttosto si tratta delle norme fondamentali della convivenza comune? Resto trasecolato di fronte al fatto che mi si debba costringere, addirittura, a tre sbarramenti, non ad uno!

Guardate, questo è veramente il massimo, se ottengo un quoziente pieno in un collegio provinciale, ma non ho il 5 per cento regionale, resto a casa! E questa la chiamate democrazia? Dite sul serio?

Guardate, in Germania c'è il 5 per cento di sbarramento, ma chi vince nel collegio direttamente viene eletto al di là del 5 per cento, perché ha preso direttamente quel collegio, perché quella è la rappresentanza popolare.

Non c'entrano nulla le cosiddette liste fai da te, non c'entra niente questo meccanismo che vi siete inventati! Proprio niente! E' un problema di rappresentanza e di consenso popolare.

Il popolo, infatti, esprime quella volontà, in una determinata provincia, e se si raggiunge un certo numero, bisogna garantirlo in termini di rappresentanza. Non si può dire a quel soggetto che non è stato eletto perché non faceva parte di uno dei partiti che avevano il 5 per cento e che, conseguentemente, il popolo che lo aveva votato non esiste!

In questo modo, non sarebbe esistita nel nostro Paese, la Lega. Vi rendete conto?

Il centrodestra governa questo Paese grazie alla Lega. Se si fosse applicata questa norma assurda, a livello nazionale, il centrodestra non avrebbe mai vinto le elezioni politiche. Non capite quale errore state facendo? Se la Lega avesse dovuto avere il 5 per cento nazionale, non sarebbe potuta entrare in Parlamento, non sarebbe mai potuta entrare se non avesse avuto proprio i collegi in cui ha trovato accesso, anche quando non ha raggiunto il 4 per cento.

E c'era pure lì il 4 per cento, ma almeno chi "piglia" i collegi viene eletto, non ha altri vincoli! Se vinco nel mio collegio, anche se ho preso lo 0,2 per cento, ho vinto in quello stesso collegio, sono entrato in un sistema maggioritario!

Qui, in un sistema proporzionale, viene impedito l'ingresso, abbiamo addirittura tre sbarramenti!

Penso che ormai non siate più in tempo per riflettere sui motivi per i quali voterete questa legge. Il problema non è tanto quello di dare un segnale diverso, ormai voterete a favore, siete come in una sfida, fra maggioranza e minoranza, fra forze maggiori e forze minori, che nulla ha a che vedere con questa legge.

Una legge elettorale è la rappresentazione della possibilità di selezionare una classe dirigente in grado di far valere gli interessi della Sicilia, fuori e dentro la Regione.

Ahimè, tutto questo non ci sarà! Avremo un Presidente eletto in uno Statuto che forse non ci sarà, una legge elettorale con tre sbarramenti che, ahimè, allontaneranno le persone dalla politica, una situazione veramente incredibile dal punto di vista della distribuzione dei poteri.

Si è discusso molto, poi, sulla questione della rappresentanza femminile. Penso che l'errore clamoroso sia quello di non capire che se si vuole allargare la rappresentanza femminile, bisogna ricorrere a delle forzature. Qui si è scelta la strada ulteriore di dare un segnale per poi cancellarlo subito, attraverso una sanzione che è quanto di meramente poco significativo si possa mettere in moto.

Penso che, nelle condizioni attuali, la considerazione finale, per quel che mi riguarda, è una sola: una legge elettorale, come lo Statuto, come i grandi disegni riformatori di una Regione, di un Paese, hanno bisogno del consenso trasversale.

Se foste una maggioranza autentica, vera, vi dovrete fermare ora!

Una legge elettorale che va al referendum con metà della società siciliana, anche se non corrisponde in termini elettorali, ma politicamente, la metà della società che la oppone configura un errore della legge in quanto tale, è proprio quanto di più assurdo!

Perfino Calderoli, che non è il massimo esponente dell'apertura, ha detto ieri che sulle riforme istituzionali, bisogna cercare il consenso delle opposizioni; e questa Regione è andata fiera del fatto che almeno, fra tanti disastri, una cultura l'abbiamo avuta: quella del tenere insieme questo popolo sulle cose essenziali, del vivere collettivamente le regole, del cercare insieme di uscire dai grandi temi economici e sociali che abbiamo, quali la lotta alla mafia, e tutto ciò che sappiamo.

Come possiamo pensare allora che, sull'atto fondamentale che regola questo Parlamento, la Sicilia si spacchi in maniera così clamorosa e, con un colpo di maggioranza, porta a casa una legge sbagliata che non servirà neanche a voi? Poi, ognuno spera di essere maggioranza per tutta la vita, ma neanche se siete maggioranza vi servirà, perché è proprio sbagliata per il triplice sbarramento che contiene, è sbagliata per i rapporti democratici che ha al suo interno...

Vi dovrete fermare, perché di fronte a questo ci vuole per forza il raggiungimento di un accordo, della possibilità di tenere insieme le linee di questo popolo siciliano, le loro prospettive, la possibilità autentica di fare in modo che la Sicilia abbia, in altri termini, la sua rappresentatività.

Lo dico ai democristiani di questa Assemblea: la Democrazia cristiana, guardate - diceva poco fa l'onorevole Forgione, sbagliando enormemente, lui che non ha nessuna nostalgia e non

vorrà averla mai - per quanto mi riguarda, non ho nostalgie, ma, ahimè, la grande lezione di quel partito è che giammai avrebbe fatto una legge elettorale in una condizione di questo tipo.

Io mi meraviglio tanto di chi professa questi ideali, mentre poi va avanti nella convinzione che di tutto questo si può fare assolutamente a meno, tanto ciò che conta è portare a casa il risultato!

Ma quale risultato? E' una legge elettorale sbagliata che procurerà danni e non rappresenterà questo popolo, e se poi non sarà accompagnata dall'approvazione dello Statuto, avremo problemi enormi, con un dislivello di poteri tra l'elezione del Presidente della Regione ed un'Assemblea così eletta di cui la Sicilia, chiunque la governerà, non avrà nulla di cui andare fiera: i problemi aumenteranno, come stiamo vedendo, sulle questioni finanziarie, delle quali ci occuperemo in agosto, occasione in cui avremo tanto bisogno di creare un clima di solidarietà tra di noi. Ed invece stiamo qui a creare un clima di sfida per un deputato in più o in meno!

Se questa è la lezione, tenetevela, io voterò contro, per le ragioni che vi ho spiegato.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Spampinato. Ne ha facoltà.

SPAMPINATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo arrivati all'ultimo atto di questa rappresentazione andata in scena, nelle ultime settimane, all'Assemblea regionale siciliana. Il mio sarà un intervento abbastanza breve perché, essendo intervenuto nelle varie fasi di questa - purtroppo triste - rappresentazione, è inutile ripetersi.

L'iter di questa legge non ha avuto lo svolgimento che sarebbe stato necessario, uno svolgimento che si sarebbe dovuto caratterizzare sulla base del confronto e della condivisione, perché ricordo che stiamo trattando la legge elettorale.

Ricordo infatti che la legge elettorale rappresenta uno degli atti fondamentali di questa nuova Assemblea, perché disegna le linee basilari di uno dei momenti più importanti della vita istituzionale della Regione, ovvero la determinazione della forma di governo.

Attraverso questa legge, infatti, creiamo la cornice a quella che sarà la nuova forma di governo della Regione siciliana, anche in virtù dei nuovi poteri che ci sono stati concessi dalla riforma costituzionale che, per questo aspetto, ha decostituzionalizzato lo Statuto, motivo per cui l'Assemblea regionale, senza aspettare le determinazioni del Parlamento italiano, potrà procedere anche a modifiche statutarie, approvando la legge con una maggioranza assoluta.

La legge elettorale incide fortemente sulla forma di governo regionale e, quindi, avremmo auspicato che vi fosse, appunto, dialogo, confronto e condivisione.

Tutto questo, purtroppo, non è accaduto. Anche se da noi è stato più volte ricercato e richiesto, il confronto ci è stato negato.

Non è stata accolta, infatti, alcuna delle nostre richieste. Abbiamo avanzato, motivatamente, censure, rispetto alle scelte legislative, ma nessuno ci ha dato il piacere di risponderci.

E' stata instaurata una prassi atipica per l'attività legislativa, introducendo la cosiddetta "legislazione creativa". Abbiamo visto che l'immaginazione dei Siciliani, anche dei deputati della maggioranza di questo Parlamento, non ha confini ed abbiamo così introdotto questa nuova prassi, quella, appunto, della legislazione creativa, che ha trovato varie forme attraverso cui esplicitarsi in questa settimana.

Abbiamo visto che è stata introdotta la prassi del voto su voto. Una volta approvata una norma, ci abbiamo ripensato cinque minuti dopo e ne abbiamo approvata un'altra che, sostanzialmente, è in contrasto con quella precedentemente deliberata dal Parlamento. E per legittimare questa nuova prassi, introdotta in questo frangente di attività legislativa del Parlamento siciliano, è stata pensata un'ulteriore forma di 'legislazione creativa', ovvero abbiamo introdotto il sistema della legge 'a futura memoria'.

Ieri, l'onorevole Ortisi parlava di legge "pomata", di legge in cui figura l'espressione 'in prima applicazione', ovvero abbiamo approvato una norma per poi dire che la stessa non si

applica, rimandando sostanzialmente ad un'altra, pur rimanendo in vita la norma che abbiamo votato e approvato. Eventualmente, entrerà in vigore con le successive legislature.

Questo Parlamento, onorevoli colleghi, è scaduto al rango di supermercato, perché in questo modo - cito sempre l'onorevole Ortisi - stiamo approvando con un unico voto due leggi, due al prezzo di una! Una che entrerà in vigore subito, una a 'futura memoria', sempre grazie a questa nuova prassi della 'legislazione creativa' che abbiamo istituito!

Un Parlamento che degrada al livello di supermercato: approviamo 'due leggi al prezzo di una'. E la fantasia non si è ancora fermata, non ci siamo limitati a questi due aspetti.

Abbiamo introdotto anche la figura del deputato supplente!

Nei precedenti interventi, più volte, ho avuto modo di evidenziare tutti i miei dubbi circa la legittimità costituzionale di questa norma, dubbi che, in maniera sicuramente più approfondita e dotta, oggi sono stati, attraverso le parole dell'onorevole Speciale, ribaditi leggendo un parere reso da un illustre docente di diritto costituzionale.

Non ritengo necessario scomodare tali illustri ed autorevoli opinionisti costituzionali per rendersi conto che, in questa maniera, il deputato non sarà più libero di esercitare il proprio mandato. Guardate, quando sono stati introdotti i primi commenti all'articolo 67 della Costituzione che commentavano, appunto, il divieto di mandato imperativo, evitando tale forma di subordinazione, ci si poneva anche il dubbio se l'appartenenza ad un partito politico potesse condizionare o meno l'attività parlamentare di un membro dell'organo legislativo.

Queste considerazioni, chiaramente, sono state superate dalla dottrina, partendo dalla considerazione della democraticità all'interno del sistema dei partiti, tenendo in considerazione la libertà del parlamentare, anche nei termini di iscrizione ad un diverso Gruppo parlamentare, qualora condizionato dalle indicazioni politiche derivanti dal precedente Gruppo di appartenenza.

Oggi non ci poniamo invece il dubbio, almeno, se un deputato che diventi tale, soltanto perché colui che lo precede nella graduatoria della propria lista provinciale diventa assessore, in realtà, vedrà la sua attività parlamentare condizionata dalla sorte del ruolo di assessore di colui il quale, appunto, sostituisce nelle funzioni.

Credo sia veramente irragionevole rispetto al diritto non tenere in considerazione tale circostanza e non svolgere questo tipo di osservazioni.

Quindi, abbiamo il deputato supplente, che già è stato ribattezzato come il deputato 'portaborse', o ancor meglio, da un nostro collega, il 'deputato precario': l'onorevole Stancanelli, probabilmente, avrà da dover risolvere il problema di stabilizzare i precari che ulteriormente creiamo con questa legge, il "deputato precario"!

Abbiamo più volte evidenziato come siano state umiliate le giuste aspettative non soltanto delle donne, ma di tutti coloro che credono in un sistema più democratico composto da organi rappresentativi in cui figurino le donne. Queste attese sono state umiliate, perché tutte le norme che avrebbero dovuto garantire l'attuazione del principio - ormai costituzionale - della democrazia diretta, sono state sostanzialmente o tolte o, comunque, rese inattuabili.

Mi fa ridere che continua ad esistere, per esempio, una norma che prevede nella formazione della lista regionale il cosiddetto listino, l'alternanza tra uomo e donna, considerato che tutti coloro che sono all'interno del listino e della lista regionale collegata con il Presidente eletto, diventeranno deputati. Ritenuto inoltre che non esiste più una sanzione reale, concreta, rispetto alla non ottemperanza a questa norma, sappiamo benissimo che questa è una norma ipocrita, che non verrà rispettata e, quindi, è sostanzialmente inutile prevedere l'alternanza tra uomo e donna. Avremo la possibilità di confrontarci e di confermare il giudizio di ipocrisia per coloro i quali la utilizzeranno per non rispettarla!

Abbiamo più volte parlato dello sbarramento. A partiti come il mio - la Margherita - uno sbarramento del 5 per cento potrebbe anche essere utile. Rivendichiamo con fermezza il nostro atteggiamento parlamentare e politico rispetto a questa norma. Siamo il primo partito che

politicamente ha detto di no allo sbarramento del 5 per cento. I deputati della Margherita, all'interno di questo Parlamento, si sono battuti in maniera totale affinché ciò venisse meno.

Onorevole Speziale, è vero che probabilmente, in questo passo dell'*iter* di formazione della legge, si è determinata la più grande spaccatura tra maggioranza e minoranza: quando avevamo proposto di ridurre lo sbarramento al 3 per cento, attraverso nostri emendamenti, e non ci è stata data, tuttavia, la possibilità di confrontarci serenamente con la maggioranza.

Ci è stato detto che bisognava andare subito al voto e questa norma è stata approvata con soltanto 39 voti favorevoli, quindi nemmeno la maggioranza di questo Parlamento è stata d'accordo su questa norma circa lo sbarramento del 5 per cento.

Credo che ciò rappresenti un'evidente volontà, anche del Parlamento siciliano, di non determinare questo strappo al sistema democratico, di non scippare la rappresentanza istituzionale, fatta anche di partiti cosiddetti minori, ma che in tanti momenti - e parlo della mia esperienza parlamentare, ma sono sicuro che quella di deputati più anziani possa evidenziare ancor meglio tale aspetto - hanno dato un apporto fondamentale per la vita del Parlamento siciliano. Abbiamo cercato di evitare tale strappo e, anche da questo punto di vista, non siamo riusciti ad ottenere il nostro risultato.

Se da una parte si è istituita una nuova prassi, quella che con tre esempi ho definito la 'legislazione creativa', dall'altra, purtroppo, si è consolidata un'altra prassi, anche questa più volte contestata, quella cioè che porta a svilire il lavoro delle Commissioni, rendendone inutile l'esistenza.

Ancor prima di fare considerazioni nel merito, mi riferisco alle norme che riguardano l'ordinamento degli enti locali, credo che occorra, ancora una volta, svolgere delle osservazioni nel metodo.

Mi rivolgo all'onorevole Edoardo Leanza, che oggi rappresenta la Commissione, domandando il perché la Commissione stessa non abbia rivendicato il proprio ruolo. Queste norme, che incidono profondamente sul sistema degli enti locali, avrebbero meritato e sicuramente ottenuto, se si fosse proceduto secondo quanto prescrive il nostro Statuto ed il Regolamento interno, un dibattito nelle competenti Commissioni, attraverso audizioni delle associazioni di categoria, dell'ANCI, dell'URPS... perché non si è rivendicata questa prerogativa e quindi il rispetto dello stesso Statuto?

Si è proceduto, invece, attraverso un subemendamento, a determinare una profonda modifica del sistema delle autonomie locali. Un subemendamento che l'onorevole D'Aquino ha fatto proprio, non ricordo, forse ero assente, lo avrà anche illustrato, però non lo ricordo...

Ad ogni modo, nel merito, credo sia stata una fortuna che, non so attraverso quale meccanismo, sia venuta meno quell'orribile norma per il naturale sviluppo delle autonomie locali, norma che prevedeva l'obbligo del Sindaco che, se intendeva revocare un proprio Assessore, lo obbligava a chiedere il voto favorevole al Consiglio comunale, andando cioè al di là di qualsiasi logica di rapporto fiduciario che, necessariamente, deve legare tali due figure della Giunta municipale e che non può essere condizionato da un voto del Consiglio.

Nonostante questo, a mio parere, ci sono altre norme che incidono in maniera negativa, quelle che estendono lo sbarramento del 5 per cento anche per il rinnovo dei Consigli comunali e provinciali, norme sulle quali, però, non c'è stata la possibilità di sviluppare l'adeguato dibattito.

E' tutt'altra la logica dello sbarramento - che abbiamo contestato e che ha formato oggetto di lungo e diffuso dibattito all'interno della Commissione - che riguarda il rinnovo dell'Assemblea, rispetto a quella attraverso cui s'introduce la previsione di una soglia del 5 per cento per quanto riguarda i comuni sopra i 10.000 abitanti e le province regionali siciliane.

Questo dibattito, purtroppo, non c'è stato perché, a parte i laconici 'pareri contrari' del Governo, ma anche da parte della Commissione, non abbiamo avuto modo di ascoltare le ragioni del perché di queste stesse norme; se fossimo andati in Commissione, sicuramente

avremmo svolto questo lavoro e lo stesso vale per quanto riguarda la norma che, sostanzialmente, reintroduce la compatibilità tra consigliere ed assessore comunale.

Questo insieme di norme ci fa tornare indietro di 15 anni!

La Sicilia, all'avanguardia nella riforma delle autonomie locali, e che per prima aveva introdotto l'elezione diretta del Sindaco, disegnando un nuovo rapporto tra Giunta e Consiglio che garantisse stabilità agli esecutivi, così da far venir meno quella continua tensione determinata dalla possibilità che ogni singolo consigliere potesse diventare allora Sindaco, (prima del 1991) e oggi di nuovo assessore, ebbene, tutto questo viene reintrodotta, facendo con queste norme un balzo all'indietro di 15 anni!

E le considerazioni rispetto alla strozzatura del dibattito valgono anche adesso e sono le stesse svolte per quanto riguarda lo sbarramento del 5 per cento.

Un capitolo a parte merita l'ultimo atto di questa rappresentazione, ultimo atto celebrato nei giorni scorsi, attraverso la presentazione dell'ultimo emendamento prima del voto finale.

Devo dire onestamente che non sono stato del tutto contento del fatto che la Presidenza dell'Assemblea abbia dichiarato inammissibile la richiesta formulata dal capogruppo dei Democratici di Sinistra volta a far proprio questo emendamento, perché anche quest'ultimo, pur così come diceva l'onorevole Cracolici, secondo cui avrebbe sterilizzato delle norme contestate, violava il principio che vale ancor più della norma, a sua volta da noi ampiamente contestata, ovvero ritornare su qualcosa già votato, adottando una nuova deliberazione.

Credo che ognuno di noi debba assumersi le proprie responsabilità e, ugualmente, assumere posizioni chiare, evitando stratagemmi sul ricorso di 'prime applicazioni' della cosiddetta legge pomata.

Arriveremo a bocciare questa legge in modo sostanzialmente diverso: ed è stato quasi divertente leggere sui giornali che, in maniera informale, attraverso le diplomazie politiche, si chiedeva al centrosinistra, in cambio del voto favorevole a questo emendamento, un altrettanto voto favorevole sull'intera legge, quasi lasciando intendere che ci fosse stato un accordo in tal senso tra maggioranza e opposizione.

Vorrei chiedere a coloro i quali hanno formulato tale proposta, o meglio, a colui il quale lo ha fatto, sulla base di quale considerazione era immaginabile un voto favorevole del centrosinistra, atteso che per tutto l'*iter* che ha caratterizzato questo stesso disegno di legge, nessuna delle nostre richieste era stata accettata.

In conclusione, è chiaro che consideriamo brutto questo provvedimento all'esame, lo consideriamo brutto per il suo contenuto. Un disegno di legge che, esitato in un determinato modo dalla Commissione, pur criticabile ma sicuramente migliorabile, è stato invece peggiorato.

E' brutto pure per il procedimento adottato nelle varie fasi: la più volte detta 'legislazione creativa', l'atteggiamento di totale chiusura della maggioranza nei confronti delle proposte dell'opposizione, infine, il permettere - e giudico questa la cosa più grave di tutte quelle che ho enunciato - le intromissioni pur autorevoli di persone esterne a questo Parlamento in ordine a deliberazioni già assunte.

Ribadisco, quindi, il mio voto contrario alla legge e ribadisco altresì la richiesta, fatta anche dall'onorevole Ortisi, rivolta agli organi del nostro partito, al fine di valutare la possibilità di procedere attraverso il referendum.

Non abbiamo dubbi che questa sia una brutta legge, quindi i dubbi che nascono dall'eventualità e dalla possibilità di richiedere il referendum, sono duplici: innanzi tutto, per rispetto delle norme democratiche che stanno alla base anche del partito che rappresento, per cui è vero che il Gruppo parlamentare, essendo stato protagonista di questa legge, ha una voce autorevole in capitolo sulla richiesta o meno del referendum, ma è un confronto che deve comunque riguardare politicamente l'intero partito.

L'altro dubbio non è nel merito della legge - che, torno a ripetere, è una pessima legge - e vorremmo capire le conseguenze dell'eventuale approvazione del referendum in considerazione, purtroppo, che, anche approvato, tante delle cose che abbiamo richiesto non entreranno comunque a fare parte della legislazione regionale.

FORMICA. Ci sarà il peggio!

SPAMPINATO. Onorevole Formica, valuteremo nelle sedi opportune.

Concludo ricordando che il sonno della ragione genera mostri ed ho già la sensazione, onorevoli colleghi, che la maggioranza di questo Parlamento, fra poco, appisolata o sonnambula, voterà a favore di questa legge.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Morinello. Ne ha facoltà.

MORINELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio la mia non partecipazione al voto per significare il giudizio profondamente negativo sul disegno di legge che l'Assemblea regionale sta per varare.

E' un provvedimento sbagliato: la Commissione l'ha esitato, ma l'Aula lo ha peggiorato!

E' una legge che renderà la politica siciliana sempre più oligarchica. I contenuti del disegno di legge "Infurna-Crisafulli" sono profondamente antidemocratici, perché restringono, appunto, gli spazi di democrazia nella nostra Regione.

E' questo il motivo per il quale, all'interno del centrosinistra, sono nati e restano da chiarire numerosi problemi sulla logica di questa coalizione che intende governare l'Italia e la Sicilia.

E' un disegno di legge, quello pervenuto in Aula, imperniato fondamentalmente sul recupero dei resti su scala provinciale, sullo sbarramento del 5 per cento e sulla scheda unica per l'elezione del Presidente della Regione e dei deputati all'Assemblea regionale.

Abbiamo espresso subito un giudizio negativo perché non c'era assolutamente bisogno di questa legge. Non abbiamo sofferto in questa legislatura di una non stabilità, pur essendovi come sistema elettorale il cosiddetto *Tatarellum*.

La stabilità e la governabilità sono assicurate dall'elezione diretta del Presidente della Regione e dal fatto che questo Governo durerà cinque anni, tranne non si verifichino imprevisti di varia natura.

La rappresentanza pluralista ed articolata della società siciliana meglio assicura, oggi e nel futuro, come nel passato, la vitalità di questa Regione che vuole, appunto, rappresentarsi nelle istituzioni in modo aperto.

Noi riteniamo, pertanto, questo disegno di legge profondamente sbagliato perché non inficia quel valore che noi 'Comunisti italiani' assumiamo come tale: il valore della stabilità, della governabilità. Le esperienze passate ci hanno consegnato una vicenda profondamente negativa secondo la quale, nelle diverse legislature in cui erano presenti i grandi partiti di massa che assicuravano comunque una sintesi politica e informavano l'attività delle istituzioni, abbiamo assistito a fenomeni degenerativi, non certo positivi, che permettevano il disfacimento di governi, di mese in mese, di anno in anno.

Nella scorsa legislatura - dobbiamo ricordarlo - ci sono stati cinque governi in cinque anni, motivo per cui dobbiamo noi tutti considerare il valore della stabilità e della governabilità, come lo hanno considerato anche coloro che si sono battuti contro il recupero dei resti su scala provinciale perché, solo così, infatti, con il recupero dei resti su base regionale, si poteva, appunto, rappresentare questa ricchezza e pluralità della società siciliana.

Invece si è deciso diversamente, e lo si è fatto sulla base di un connubio, di una concertazione, di un accordo esplicito avvenuto in quest'Aula, nonostante i dissensi che una

parte del centrosinistra ha manifestato su aspetti scandalosi della legge, quali la figura del deputato supplente che, purtroppo, è stata istituita anche dallo Statuto della Regione Toscana.

Si tratta di una pagina nera della storia dell'Assemblea regionale che deve essere sottoposta, insieme alle altre norme, alla valutazione dei cittadini siciliani.

Nella mia qualità di deputato e cittadino siciliano, annuncio pertanto la sottoscrizione della richiesta di indizione del referendum perché i siciliani, che sono stati i grandi assenti di questo dibattito e dello scontro avvenuto in Aula, possano approfondire e valutare i risvolti che stanno dietro un sistema elettorale.

Badate, storicamente i sistemi elettorali non sono stati mai luoghi neutri o norme asettiche, svincolate da certe visioni sociali. Sulle modalità della rappresentanza e di accesso alle istituzioni si sono consumate, nel corso dei secoli, rivoluzioni e scontri cruenti che hanno permesso, nel secolo passato in particolare, di arrivare a forme di democrazia che consentivano, a uomini e donne, senza distinzione di censo, di essere soggetti attivi della democrazia.

Ricordiamo che, solo dal 1946, con l'instaurazione della Repubblica, della democrazia nata dalla lotta antifascista, gli uomini e le donne di questo Paese hanno avuto la possibilità di votare.

Prima di tale data, al contrario, le donne italiane avevano negato il diritto al voto. L'istituzione, nel 1913, del suffragio universale maschile ai maggiorenni che avevano compiuto il trentesimo anno, impediva alle donne di votare.

Nell'Ottocento abbiamo avuto un sistema elettorale basato sul censo, sulla ricchezza, sulla proprietà, sulle rendite.

Ebbene, quei sistemi elettorali si basavano su norme frutto di una visione che le classi dirigenti dominanti avevano dato alla società italiana, una società proprietaria, censitaria, oligarchica, fondata sull'esclusione delle grandi masse popolari.

Nel corso di questi decenni, abbiamo raggiunto forme di democrazia rappresentativa che, attraverso il suffragio universale ed il sistema proporzionale, hanno consentito l'articolarsi di una dialettica istituzionale che ha sempre tenuto conto dei rapporti con la società civile, con le lotte dei lavoratori, con le espressioni più variegiate della società italiana.

Cosa stiamo facendo con questo nuovo sistema elettorale? Vorrei che ci riflettessimo tutti: stiamo rispondendo all'esigenza di autoconservazione di un ceto politico parlamentare che, nel recupero dei resti su base provinciale, sicuramente, restringerà gli spazi di democrazia, impedendo non certo la presentazione delle liste 'fai da te' (che possono essere piuttosto evitate con adeguate norme tecniche, come ad esempio l'elevazione del numero di firme da sottoscrivere per la loro presentazione) bensì di forze politiche rappresentate in Parlamento nazionale e di movimenti che hanno il diritto legittimo di rappresentarsi nei futuri Parlamenti.

Il collegio provinciale impedisce alle forze minori di sommare i consensi ricevuti, appunto, nelle diverse province, quindi è un notevole sbarramento.

Ricordo che nel 1996 - sono un deputato già da due legislature - la mia lista, Rifondazione Comunista, ha potuto ottenere il seggio in una piccola provincia, come quella di Caltanissetta, superando lo sbarramento del 12 per cento. Non sono certamente Palermo e Catania - che rappresentano grandi collegi, grandi articolazioni territoriali che possono consentire ad un piccolo partito di far eleggere i propri rappresentanti con un pugno di voti - a patire l'istituzione del recupero dei resti su scala provinciale.

Sono soprattutto le province piccole e medie ad essere penalizzate, province che non solo devono superare questo sbarramento artificiale, ma che oggi si trovano di fronte ad una legge elettorale che prevede l'ulteriore sbarramento del 5 per cento!

E' un assurdo della logica, un assurdo politico! Però, dietro a questo abbaglio, a questa scelta deliberata che la maggioranza sta per compiere, c'è la visione oligarchica di una società che assegna alle consorterie, ai partiti, così rinsecchiti nella loro capacità di instaurare un

rapporto con la società, il compito di rappresentarsi attraverso questo modo asfittico di essere. Si tratta di forze politiche che, in altri termini, non riescono ad interloquire con la società siciliana, di oggi e di domani, che vuole articolarsi e progredire, piuttosto, sulla base di un rapporto con le istituzioni più libero e più aperto di quanto non stiamo invece consegnando con questa legge.

Per tale ragione, i 'Comunisti italiani' sono stati sempre contrari allo sbarramento, sia del 5 sia del 4 o del 3 per cento, a qualsiasi forma di sbarramento, perché lo stesso, su base provinciale, era già penalizzante per le forze minori.

Abbiamo qui ascoltato rappresentanti del centrosinistra che significavano la possibilità che da quest'Aula, da questi schieramenti, da questo confronto, uscisse una mediazione che consisteva nel ridurre la soglia di sbarramento dal cinque al tre per cento.

Noi non siamo stati mai d'accordo ed abbiamo sempre voluto significare, a tutti i livelli - da quello nazionale a quello regionale - la nostra ferma contrarietà a questo principio informatore di una legge che riteniamo antidemocratica.

Avremmo preferito la legge elettorale del *Tatarellum*, con le opportune correzioni, tali da non penalizzare le piccole province, quali quella di Enna o di Caltanissetta, la rappresentanza delle quali sembra esser stata la preoccupazione principale di alcuni che, invece, attraverso il recupero nel collegio provinciale, hanno inteso sottrarsi all'alea di una distribuzione di seggi che avrebbe potuto penalizzare piuttosto questo o quel partito medio-grande.

Per questi motivi, siamo contrari a questa legge e faremo di tutto perché il dibattito e il confronto sui suoi principi ispiratori si trasferiscano ai cittadini siciliani, che, con il referendum, devono essere chiamati ad esprimere il loro consenso.

Noi pensiamo - è una riflessione critica - che questa legge derivi da una concertazione, da un accordo da parte di alcuni settori del centrosinistra (mi riferisco al Gruppo dei Democratici di sinistra e a quello della Margherita), per cui - è una valutazione che intendo qui fare ad alta voce - ci è sembrato che questi Gruppi del centrosinistra abbiano fatto la parte dei comprimari che, accontentandosi del recupero dei resti su base provinciale, hanno consentito a questa maggioranza, completamente impedita al suo interno di articolare una proposta di mediazione, di compattarsi, di avere una logica di coalizione che ha tenuto: dico ciò, anche alla luce del peggioramento che il disegno di legge ha subito, per la riduzione e per l'annullamento delle condizioni che intendevano agevolare l'accesso alla rappresentanza parlamentare delle donne, per l'introduzione del cinque per cento negli enti locali, per l'introduzione della figura assolutamente ridicola e vergognosa del deputato supplente, altrimenti detto precario o portaborse, comunque lo si voglia chiamare...

Una logica di coalizione, dicevo poc'anzi, che, purtroppo, non ha avuto il centrosinistra al suo interno e che ha permesso invece a questa maggioranza di peggiorare i contenuti del disegno di legge sbagliato e negativo al nostro esame.

Per tutto questo, non parteciperò al voto finale. Non lo farò, perché la fretta e lo sbaglio consistono anche nel non aver saputo valutare le conseguenze di questa legge elettorale che avrebbe dovuto - secondo la logica istituzionale, parlamentare e politica - essere preceduta dal varo dello Statuto della Regione siciliana.

Non solo non parteciperò al voto ma - come ho detto - come deputato, intendo sottoscrivere la richiesta referendaria.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Panarello. Ne ha facoltà.

PANARELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il Parlamento siciliano stia scrivendo in questi giorni una pagina bruttissima perché, in contrasto con il buon senso, il suo stesso interesse ed il suo rapporto con la società, si è affrontato un tema delicatissimo, come la legge elettorale, non ricercando, attraverso il confronto - e pur nella dialettica comprensibile

tra maggioranza e opposizione - di promuovere comunque uno strumento che qualificasse la partecipazione e la democrazia nella nostra Regione.

Al contrario, si è scelta la strada della contrapposizione, dello scontro che ha prodotto una legge che, com'è stato più volte ricordato, è una legge mostruosa, che contraddice l'ispirazione per la quale è stata fatta.

Penso ai ragionamenti che, nella stessa relazione della Commissione, avevano immaginato: una legge la quale, in coerenza con l'evoluzione complessiva del sistema politico e con le più moderne interpretazioni della Costituzione repubblicana, favorisse l'accesso delle donne nelle istituzioni. Invece, ci ritroviamo con una legge che, per questo stesso aspetto, risulta assolutamente chiusa. Una legge che contraddice clamorosamente l'idea di una democrazia paritaria, sostenuta con sempre maggiore vigore, con argomenti condivisibili da una parte sempre più grande della società italiana e siciliana.

Un' ispirazione, peraltro, che già permea gran parte delle norme istituzionali ed elettorali dei Paesi europei.

L'altro elemento, drammaticamente negativo, che emerge dal dibattito, è quello dello sbarramento al 5 per cento che si aggiunge all'attribuzione dei seggi su base provinciale, che contraddice, anche qui, l'idea, che pure sembrava potesse essere condivisa, cioè di una legge elettorale che scoraggiasse le liste 'fai da te' e, nello stesso tempo, gli elementi di frammentazione del sistema politico esistenti in Italia e in Sicilia.

Contraddicendo tale ispirazione, stiamo partorendo un doppio sbarramento mostruoso che rischia di pregiudicare uno degli elementi fondamentali che dovrebbero presiedere ad una buona legge elettorale: la possibilità di allargare la partecipazione dei cittadini al momento elettorale che – com'è noto - rappresenta un aspetto fondamentale della democrazia.

Questa logica di contrapposizione a tutti i costi ha determinato poi tutti gli altri elementi qui ricordati che hanno fatto dire ad importanti commentatori nazionali, ancora una volta, che la Sicilia è una Terra che riesce a partorire, attraverso la sua classe dirigente, norme che ci espongono al ridicolo, come nel caso della previsione sui deputati supplenti, consiglieri comunali supplenti, consiglieri provinciali supplenti!

Ma vorrei ricordare, segnalando e sottolineando anche in questa circostanza il ruolo improprio e negativo che ha assunto il Governo nel famoso 'maxiemendamento', proposto dal Capigruppo della maggioranza e fatto proprio dall'assessore D'Aquino a nome dell'Esecutivo, che ci sono degli elementi ancora più incomprensibili, se non in una logica di concorso straordinariamente forte nel produrre incursioni negative sull'ordinamento degli enti bcali e nel soddisfare qualche esigenza particolare.

Mi riferisco alla norma confusa, ma purtroppo *ad personam*, che si è votata sull'incompatibilità tra sindaco e deputato regionale; mi riferisco a quella norma che cassa, con un colpo di penna, ed anticipa di un anno le elezioni per i comuni che hanno votato nell'autunno del 2000, i quali, all'improvviso, attraverso un emendamento, invece di votare nel 2006, saranno obbligati ad anticipare, appunto, al 2005.

Non so se questa norma sia giusta dal punto di vista della produzione legislativa, se non si esponga anch'essa all'impugnativa del Commissario dello Stato. Certo è che, in maniera emblematica, si tratta di un modo di procedere, nella costruzione legislativa, che, abbandonando il confronto limpido e trasparente, anche tra opzioni diverse, finisce per alimentare il ricorso alla soddisfazione di questa o quella esigenza particolare.

E' quindi questo il dato che emerge dal confronto ed il fatto che tutto ciò sia avvenuto a proposito della legge elettorale - che regola il momento fondamentale della democrazia nella Regione - qualifica in maniera straordinariamente negativa l'azione del Parlamento siciliano ed il modo in cui la maggioranza di centrodestra ed il Governo della Regione hanno pensato di utilizzare questa circostanza, rischiando anche di squalificare l'intera Istituzione regionale.

Proprio per queste considerazioni, nel sottolineare la mia netta contrarietà alla legge perché considero questo modo di procedere ed il prodotto che ne è scaturito un'offesa al Parlamento siciliano, preannuncio che non parteciperò al voto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sammartino. Ne ha facoltà.

SAMMARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà abbastanza breve ed in qualche modo cercherà di rispondere alle volgari accuse che sono state rivolte a questa maggioranza, agli insulti, alle contestazioni infondate in uno stile che, per gran parte degli interventi che mi hanno preceduto, non ho assolutamente condiviso, anzi che rifiuto, proprio perché non credo che offendendo quest'Aula - o chi la compone e la rappresenta, sia appartenente alla minoranza o alla maggioranza - ci si possa in qualche modo garantire il diritto di ascolto o di parola.

Intervengo anche per rispondere agli appelli che parte di questo Parlamento ha rivolto alla storia del Movimento sociale italiano, del partito che, in qualche modo, ha rappresentato il predecessore di Alleanza Nazionale, insomma, l'antenato politico illustre del partito nel quale oggi milito.

Replico a quanto precedentemente sostenuto perché credo che non sia assolutamente fondato fare appello a quella storia, al Movimento sociale italiano, per rivendicare condivisione e rispetto verso chi rifiuta lo sbarramento, verso chi si oppone all'adozione di uno sbarramento al 5 per cento e vi spiegherò brevemente il motivo.

Nei confronti del Movimento sociale italiano, infatti, non valeva lo sbarramento del 5 per cento, quanto una pregiudiziale ancora più offensiva del sistema democratico e dei criteri che, in teoria, informano la stessa democrazia.

Si trattava allora di uno sbarramento elaborato in relazione alla teoria dell'arco costituzionale, per cui a tutti era consentito partecipare al gioco delle decisioni democratiche, tranne a chi, in qualche modo, veniva apparentato ad una tradizione ideologica di natura fascista.

Bene, quello era uno sbarramento che non operava sui numeri. Operava su una *'conventio ad excludendum'* che offendeva sì quella democrazia ed i principi democratici: e quando si ha il coraggio, così come fatto da parte di esponenti autorevoli del partito di Rifondazione comunista, di parlare di strappo alla democrazia, di scippo e di offesa, di scempio della democrazia, si abbia allora il coraggio di guardare alle cose con la prospettiva corretta che appartiene alle cose medesime.

Siamo in un'Aula parlamentare. Siamo all'interno di un sistema democratico che accetta le regole del confronto, a partire dalle forze in campo e dagli interessi che queste stesse forze rappresentano.

Non riempiamoci la bocca di appelli pieni di connotazioni morali, non è qui, sicuramente, che Rifondazione comunista può ergersi ad esempio di rispetto dei valori democratici. La storia di quanti vi aderiscono parla di tutt'altro e di offesa, soprattutto, alla democrazia ed alla libertà dei popoli: non ci vengano a fare la morale e la lezione sui principi che informano questa legge.

Sotto il profilo elettorale, questa è una legge come tante altre, caro onorevole D'Antoni: si limita ad operare, così come potrebbe dirle l'ultimo degli addetti ai lavori, una manipolazione sul consenso elettorale, una manipolazione tecnica.

Qualsivoglia legge elettorale opera una manipolazione tecnica sul consenso del cittadino e, a secondo della legge elettorale, questa stessa manipolazione è più o meno elevata: sarà di un tipo per il sistema proporzionale puro, di un altro per il sistema proporzionale *D'Hondt*, sarà ancora di un altro tipo per il sistema maggioritario uninominale ovvero per il sistema maggioritario a doppio turno.

Da questo punto di vista, è inutile cercare di riempire di contenuti opposizioni che appaiono invece assolutamente strumentali e pregiudiziali, non legate ad una visione costruttiva di confronto, che pur c'è stato (tentativo che in qualche modo il centrodestra ha esperito, ma che, evidentemente, si è infranto rispetto ai giochi più o meno dichiarati di certa sinistra). Avesse avuto la sinistra, piuttosto, il coraggio di ammettere, anche in linea col proprio elettorato, l'opzione per il 5 per cento, opzione che l'opinione pubblica vuole, sostiene!

Il 5 per cento non è uno strumento per eliminare dal confronto politico e dalla rappresentanza parlamentare forze politiche che meritano di essere rappresentate.

Lo sbarramento al 5 per cento è uno strumento che può operare per la semplificazione della rappresentanza parlamentare e, al contempo, può costituire invito all'aggregazione di forze diverse, ma, comunque, omogenee sotto il profilo politico, ideologico e culturale.

Bene, allora, non riempiamoci la bocca, non rivolgiamo appelli morali, non esprimiamoci con termini assolutamente generici e destituiti di ogni fondamento quando si parla di legge "non legge", come fa l'onorevole Orlando, che mi dispiace non è presente in Aula.

Si tratta di una legge che va guardata con quel distacco che meritano le cose del mondo. E' una legge elettorale che riflette, ripeto, gli interessi della collettività ad avere un governo stabile, ad avere una maggioranza che governi con i numeri e non con quelle risicate appartenenze che, molto spesso, sono alla base di un parlamentarismo consociativo che ha operato in contrasto con le esigenze di sviluppo della nostra Terra.

Per affrontare un altro tema all'interno di questo dibattito - e per non accettare, per non subire ancora passivamente le volgarità e gli insulti qui formulati - vorrei ricordare che, anche riguardo all'istituto della partecipazione e dell'accesso delle donne alle liste ed alla rappresentanza parlamentare, sfido chiunque di voi ad enunciare quale sia il principio che sta alla base dell'inserimento di un uomo o di una donna, comunque di un soggetto, di un cittadino, in seno al listino, in seno cioè a quella lista regionale che costituisce il premio di maggioranza.

Non c'è un principio di diritto! Signor Presidente della Commissione Affari istituzionali, non c'è un principio di diritto che sancisce un discrimine, che sancisce una norma in base alla quale si può essere inseriti nel listino. C'è, viceversa, un principio politico, quello che richiama il rapporto fiduciario con il segretario del partito, che richiama le logiche di appartenenza e di coalizione, che richiama le strategie di aggregazione dei singoli partiti, ma non c'è - lo ribadisco - un principio di diritto!

Mancando il principio di diritto, di conseguenza, ed esistendo invece un principio politico che permette l'inserimento in questo listino, ci piaccia o no, in che cosa questo principio politico impedirebbe alle donne di essere candidate, di essere inserite nel listino? Ciò vale altrettanto per l'inserimento nelle liste proporzionali.

Si parla e ci si riempie la bocca di tanti temi che diventano strumentali al gioco politico, ma poco hanno a che fare con una costruttiva dialettica parlamentare!

Si sta facendo una legge elettorale, siamo ormai al voto finale, e credo che, da questo punto di vista, lezioni non ne debbano venire da nessuno! C'è chi come Rifondazione comunista cita alcuni parlamentari del centrodestra, a proposito di trasformismo politico; altrettanto, però, potremmo fare noi per tanti altri deputati che si trovano dalla vostra parte politica!

Ripeto il mio appello, al di là del rispetto che nutro nei confronti di chi ha deciso di farsi promotore del referendum abrogativo nei confronti di questa legge - che comunque consentirà un ampio dibattito e quindi il coinvolgimento dell'opinione pubblica - e quindi concordo con lei, onorevole Spampinato e con chi sostiene questa stessa tesi: ribadisco il fatto che, da questo punto di vista, l'unica possibilità di dare alla Sicilia una classe dirigente matura e capace di interpretare le istanze di sviluppo, di autogoverno, di autodeterminazione nel campo politico e sociale, può venire dalla cultura.

Ne sono assolutamente convinto e, per questo, ritengo fundamentalmente inadeguate le contestazioni da parte dell'onorevole Orlando, inadeguate sotto il profilo culturale, perché

strumentali sotto il profilo politico, rivolte alla maggioranza ed a chi si è fatto promotore di questa legge. L'onorevole Orlando dimentica come, dalla sua parte, i DS e la stessa Margherita, in un primo momento - e così anche nel corso della trattativa che ha portato alla conclusione dei lavori sulla legge elettorale - hanno, in qualche modo, per gran parte condiviso questo stesso percorso ed anche il desiderio di arrivare a questa legge elettorale.

Non vengano a fare lezioni a nessuno! Anche come maggioranza, abbiamo l'obbligo di replicare a questo tipo di insulti, di rifiutarne lo stile, di rifiutarne anche la dialettica.

Ne sono assolutamente convinto. Il mio intervento operava in funzione del recupero di questo tipo di convinzione.

Un'ultima riflessione, più o meno condivisibile: ma qual è il concetto di democrazia di cui si riempiono la bocca gli onorevoli D'Antoni, Orlando, Forgione, onorevole Spampinato? Qual è il concetto di democrazia che hanno in testa?

Democrazia può voler significare tutto ed anche il contrario di tutto. Può anche significare nulla. Si chiamavano democrazie quelle comuniste, quelle popolari. Si chiamavano democrazie nazionali i regimi totalitari del Cile o di altri Paesi che, in qualche modo, potevano essere ricondotti ad un'ideologia fascista. Si chiamano democrazie liberali quelle in cui il potere del più forte determina le aggregazioni e determina pure il potere decisionale, anche e soprattutto in campo economico ed amministrativo.

Democrazia vuol dir tutto e vuol dire nulla e, comunque, una cosa è certa: il rapporto con gli interessi e le forze in campo. La maggioranza crede di fare gli interessi della collettività e del popolo siciliano e con questa legge - che non vuole connotare in nessun senso sotto il profilo etico e morale, come non potrebbe farlo nemmeno la minoranza, se fosse stata al Governo - si propone di operare in funzione di questi interessi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Rotella. Ne ha facoltà.

ROTELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, com'è nelle caratteristiche di Nuova Sicilia, proverò a dare un contributo sintetico, ma efficace, per rendere anche giustizia alle dichiarazioni apparse sui quotidiani in ordine alla posizione del mio partito, dall'inizio della formalizzazione della nostra linea rispetto alla legge elettorale. E lo fa un partito che si mette fortemente in discussione, perché la soglia del 5 per cento...

CRISAFULLI. Non esageri onorevole Rotella!

ROTELLA. ...non è soltanto una presunzione, è una necessità. E' una necessità che ha la politica per evitare che accada ancora ciò che si è già verificato, cioè il proliferare di liste che si 'inventano' solo per eleggere singoli soggetti ma che non sono espressioni di forze politiche, quanto piuttosto soltanto di vicende personali.

E questo riguarda tanto il Parlamento siciliano che gli enti locali.

Mi auguro che questo possa essere affermato anche nelle riforme in cantiere di cui si occupa il Parlamento nazionale e che, ancora una volta, la Sicilia diventi pioniera di un processo che finalmente dia stabilità, semplifichi il quadro politico e conduca un ragionamento al contrario rispetto a quello al quale la politica ci ha abituati.

Da una politica di disgregazione, si passa ad una politica di aggregazione. E abbiamo anche lanciato appelli che vanno in questa direzione, ricevendo risposte che oggi leggo sul giornale, con grande interesse.

Nuova Sicilia ha voluto dare un forte contributo per realizzare un percorso virtuoso che potesse consentire all'Assemblea Regionale Siciliana, a questo prestigioso Parlamento, di avere una legge elettorale moderna, snella, capace di assicurare la governabilità, rispettosa soprattutto

del volere degli elettori, che ponesse tuttavia alcuni paletti e che, soprattutto, realizzasse alcuni obiettivi.

Per quanto mi riguarda, a nome del mio Gruppo, mi dichiaro orgoglioso di questa legge che oggi ci accingiamo a votare; ovviamente, come in questi casi, la soddisfazione è rivolta anche al lavoro importante svolto dalla competente Commissione. Ritengo costruttivo, altresì, il dibattito che si è sviluppato in quest'Aula perché, pur nella diversità e nel dissenso, si sono costruite le condizioni sulle quali è stato possibile congegnare una legge di questa portata che ha la dimensione richiesta per provvedimenti che, come questo, devono regolamentare i lavori ed il futuro di questa Assemblea.

Voglio aggiungere un'altra questione che mi pare importante, cioè riferire il mio rammarico per gli amici dell'opposizione, e lo dico soprattutto agli amici che hanno protestato. Non è conservandosi che si produce politica, ma elevando la qualità della proposta.

Crediamo in una politica "al rialzo", piuttosto che in una "al ribasso". Riteniamo che non sia conservando piccole tradizioni che si assicurano processi futuri, ma certamente sfidandoci, mettendoci in discussione.

Per Nuova Sicilia, signor Presidente, onorevoli colleghi, questa sarà una bella sfida e, per quanto mi riguarda, sono fiducioso che attraverso questa legge elettorale dimostreremo a quest'Aula, e al popolo siciliano, che la proposta del nostro Gruppo è tale che merita ancora di più, rispetto a quello che ha riscosso fino ad oggi.

Sono convinto che i parlamentari di Nuova Sicilia siederanno ancora su questi banchi per difendere l'autonomia della nostra Regione. I miei colleghi, in particolare, dovranno difendere le ragioni e l'orgoglio di un popolo che, attraverso un partito autonomista ed una politica che si avvia sempre di più verso un federalismo compiuto e solidale, che certamente ci vede protagonisti - pur non trovandoci sempre d'accordo su ciò che viene dichiarato dalla politica nazionale degli amici della Lega - e attraverso questa stessa legge elettorale, sarà in grado di testimoniare che anche la Sicilia è matura per avere una classe dirigente che, per mezzo dell'Autonomia, riesce pure a spiegare alla politica nazionale che il ruolo dei siciliani deve essere assicurato e può essere sviluppato.

Signor Presidente, la ringrazio per la possibilità che mi ha dato di rappresentare la nostra posizione e le ragioni che ci porteranno a votare favorevolmente al disegno di legge per l'elezione del nuovo Parlamento regionale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cintola. Ne ha facoltà.

CINTOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia dichiarazione di voto sarà brevissima e mi auguro possa consentire di non arrivare a votare una legge muro contro muro. Non c'è questa necessità, né questa volontà.

Il dibattito è stato lungo, acceso, ci sono stati scontri ed anche incomprensioni e le opinioni diverse non possono che essere sottolineate, ma è un provvedimento che ha avuto un lungo, lunghissimo dibattito in Commissione e che ora è giunto al voto finale, con la precisa responsabilità di ciascun deputato - della maggioranza e dell'opposizione - di considerare che è una legge che va votata con il *plenum* dell'Assemblea, con non meno di 46 voti.

Ognuno di noi si assuma la responsabilità non solo di dire quello che già ha detto, di fare ciò che ha già fatto, ma di essere presente - da qui a pochi minuti, visto che siamo arrivati agli ultimi due interventi che non supereranno i dieci minuti - per valutare ora, in sede di voto finale, la legge nel suo complesso.

Intanto, aldilà di qualsivoglia infingimento, l'Assemblea regionale sarà rinnovata proprio con questa legge, esitata da questo stesso Parlamento siciliano, ad onore del quale, con tutti gli errori, con tutte le incomprensioni, con alcune cose che potranno anche nel tempo essere aggiustate, ebbene, ad onore del quale si ha la consapevolezza che il rinnovo, questa volta,

avverrà non con una legge imposta dal Governo nazionale, come è stato il *Tatarellum*, ma con una che è il risultato della libera volontà di quest'Aula: legge sulla quale nessuno ha messo le mani; anche le segreterie regionali dei partiti, della maggioranza e dell'opposizione, hanno potuto e dovuto, giustamente, dare delle indicazioni, ma il tutto all'interno di una dialettica parlamentare nella quale non sono intervenuti *diktat*, bensì una valutazione seria e completa di quanto all'esame.

Io sono tra coloro che avevano presentato un emendamento in cui credevo molto, che ho difeso - ho avuto anche su di esso il consenso dei colleghi Capigruppo - ma per il quale non ho drammatizzato quando si è deciso di trasferirlo ad altra legge specifica sugli enti locali. Infatti, lo ripeto - e sono ancora convinto - sindaci e presidenti di provincia sono diventati dei califfati e, meno male, che abbiamo quanto meno previsto la compatibilità di ricoprire la carica di consiglieri comunali e assessori, come pure di consiglieri provinciali e assessori, perché, intanto, anche questo riesce a mitigare un po' quelle che sono le prerogative, ormai quasi autoritarie, di sindaci, siano essi appartenenti a piccoli, medi e grandi comuni, così come dei presidenti delle province.

Ma questo non è servito a farmi bloccare il disegno di legge o a non assecondarne il percorso.

Altra discussione l'ho avuta con l'amico Pistorio, il quale ha diligentemente e fortemente, non solo voluto, ma lottato perché alcuni principi potessero essere posti all'attenzione. L'ha fatto con l'irruenza e la capacità di essere presente nei problemi, non ha trovato alcuna difficoltà a privilegiare taluni aspetti, ed io assieme a lui, ho condiviso tutto l'*iter* e tutte le responsabilità, che sono anche mie e dell'intero Gruppo (che è il Gruppo più unito e che maggiormente ha voluto questa legge, per la quale ha anche sacrificato principi ed essenzialità forti, compresa la collega Savarino, con le sue precise intuizioni e, così pure, la collega Brandara).

Già, perché nel nostro Gruppo ci sono due donne, siamo gli antesignani del rapporto tra uomo e donna in politica.

Riteniamo, quindi, di aver dato un contributo attivo anche in quelle che possono essere considerate alcune marce indietro del Gruppo dell'UDC.

Non per niente, sappiamo di essere il Gruppo moderato di centro che, all'essere primi della classe, sacrifica e, a volte giustamente, la compattezza e la coesione dell'intera maggioranza e dell'intera Casa delle Libertà.

Riteniamo di dovere fare anche una sottolineatura forte per i piccoli partiti che, assieme a noi, hanno condotto questa battaglia, sapendo di avere anche difficoltà maggiori - e parlo del Patto per la Sicilia, di Nuova Sicilia e degli amici Socialisti - partiti i quali hanno, anche loro, fortemente voluto e lavorato - ben consapevoli che possono rischiare qualcosa con il 5 per cento di sbarramento - dando comunque il loro assenso e dimostrando la volontà di esserci.

Ringrazio anche le opposizioni, quelle più forti e quelle dell'ultimo momento, quei colleghi che questa legge l'avevano indicata quando erano in maggioranza, per poi contestarla perché oggi si trovano all'opposizione!

Voglio dire, con serenità e tranquillità, che questa legge non serve per una maggioranza, essa invece ha i presupposti seri perché non ci siano più le 'liste fai da te', perché non ci sia più il qualunque bieco e netto che non sempre ci dà la possibilità di lavorare serenamente.

Se dovessi andare a prendere i lunghi interventi che sono stati svolti in Aula, in particolare di certi personaggi che ci sono e non ci sono (che sembra ci siano ed invece sono assenti) li toglierei e direi piuttosto quanto bene sarebbe venuto alla Sicilia da interventi che potevano ridursi a cinque, dieci minuti e che, invece, sono stati interminabili, parlando molto e concludendo poco!

Non abbiamo fatto la migliore delle leggi, ce ne scusiamo con chi ancora ritiene che possa esserci un minimo di difficoltà e di perfezione superiore!

Siamo riusciti a fare questo, e va a nostro onore, gloria e vanto, con tutto quel che può significare, anche se qualcosa l'abbiamo perduta per strada: la legge serve a questo Parlamento - che è libero, il libero Parlamento siciliano - ad autoregolamentarsi; una legge difficile, forte da attuare, ma che darà tuttavia certezza di una maggiore attenzione ai problemi della Sicilia. Consentirà pure una minore polverizzazione di interventi personalistici e, senza illusioni, né ottiche, né 'straottiche' di vicende nazionali o internazionali, quando vediamo che spesso e volentieri gli interventi più lunghi sono quelli che nascondono piccole e bieche misure di ordine personale!

Ritengo di non dover aggiungere altro e sono certo che chi su questa legge ha lavorato - direi anche i DS, compreso l'onorevole Crisafulli che ha avuto il coraggio e la forza di apporre la firma ad un disegno di legge forte e avveniristico per la Sicilia e per la democrazia, per la libertà in questo Paese - lo ha fatto bene e ha contribuito, come la Margherita, in tutti e due gli aspetti: non facendo ostruzionismo, pur tentando di far valere le proprie posizioni e dando un contributo serio e costruttivo.

Mi auguro che ora l'Assemblea, nella libertà del voto che si appresta a dare da qui a pochissimi minuti ormai, possa liberamente consegnare alla Sicilia la legge elettorale.

Non le abbiamo tolto pane e lavoro, abbiamo dato un'indicazione. Vogliamo lavorare diversamente, con maggiore attenzione e volontà di essere al servizio della Sicilia e dei siciliani tutti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Formica. Ne ha facoltà.

FORMICA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molta attenzione i rilievi mossi a questa legge da parte dei colleghi dell'opposizione e, a questo proposito, non mi posso esimere dal fare alcune brevissime considerazioni, non fosse altro che per riportare chiarezza al dibattito, per ridare dignità alla verità, per rimettere le cose a posto.

Vedete, si può dire che "una zolletta di zucchero è dolce" se si ha percezione, cognizione e conoscenza di che cosa sia il concetto di amaro, e questo vale anche per il salato. Si può dire che "il sale è salato", infatti, che è il contrario del dolce, se si ha cognizione del dolce medesimo! Quindi, non ci possiamo esimere dal comparare ciò che c'era in campo prima con ciò che, con l'approvazione della nuova legge elettorale, questo Parlamento, tra i primi in Italia - siamo forse secondi soltanto alla Toscana - sta mettendo in campo.

Per fare questo, dicevo, dobbiamo chiarire i punti salienti di questo provvedimento. Intanto, è una legge che sancisce l'elezione diretta del Presidente della Regione. Ciò vuol dire che è una legge che persegue l'obiettivo della stabilizzazione della guida dei governi, che mette al riparo dalle voglie dei partiti che spesso, in passato, facevano e disfacevano i governi, a tutto discapito della governabilità e causando piuttosto innumerevoli guasti alla Sicilia stessa che, infatti, mai come adesso, è riuscita - appunto, grazie alla stabilità del Governo - a sfruttare, per esempio, i fondi di Agenda 2000 e quindi a mettere in campo una valida programmazione.

E' un provvedimento, quello all'esame, che restituisce ai cittadini la certezza del voto, perché voglio ricordare che con la legge con cui abbiamo votato l'ultima volta, un cittadino votava a Catania - piuttosto che a Trapani, a Caltanissetta, a Messina o in qualsiasi altra provincia - per un candidato ed un partito e, magari, lo sforzo stesso del cittadino era vanificato perché l'attribuzione dei resti avveniva su base regionale ed era esattamente un terno al lotto che non teneva conto né della rappresentanza delle province, quindi della rappresentanza del territorio, né tanto meno della volontà dei cittadini.

E' una legge che, rispetto a quella precedente, ridimensiona il listino regionale, perché voglio ricordare che siamo andati a votare con una norma, il *Tatarellum*, che prevedeva un listino a 18, cioè che sottraeva alla volontà dell'elettore la possibilità di scegliere ben 18 deputati su 90.

Oggi, questa possibilità è stata ridotta ad otto candidati eletti, presenti nel listino: quindi, si privilegia il territorio e il cittadino, dando un notevole ridimensionamento alle pur giuste aspirazioni di quanti sostengono la necessità di un listino per la conduzione delle alleanze e dei partiti.

Sullo sbarramento, da decenni, in Italia, da destra e da sinistra, ci si straccia le vesti per denunciare alla pubblica opinione la vergogna di un proporzionale puro che non serve a dare rappresentanza ai cittadini, bensì a dilapidarne le risorse, perché spesso i partiti che non vogliono lo sbarramento, non lo vogliono per avere in Parlamento la possibilità di costituire dei Gruppi - a volte di uno o due deputati - soltanto allo scopo di prendere i contributi all'uopo previsti.

A proposito delle pari opportunità, pochi hanno sottolineato l'immensa novità introdotta da questa norma. Non c'è alcuna legge in Italia, né regionale né tanto meno a livello nazionale, che abbia stabilito con norma che nel listino valga il principio delle pari opportunità, rispettato con il 50 per cento di genere e con l'alternanza tra i sessi.

Il nostro Parlamento, con questa legge, l'ha fatto. Poi vedremo ciò che accadrà, nel resto d'Italia, l'anno prossimo con le elezioni regionali che si svolgeranno e se l'orientamento della Corte Costituzionale sarà per una lettura stringente della norma costituzionale, avremo tutto il tempo, perché l'abbiamo scritto nella norma, di applicarne la portata.

Altri non lo hanno ancora fatto, finiamola con l'ipocrisia, qui portata avanti strumentalmente dalle opposizioni, al solo fine di aggredire uno dei principi che hanno caratterizzato questa norma, che l'hanno piuttosto resa moderna e all'avanguardia.

Questo Parlamento l'ha fatto, ed è un merito ed un vanto che va ad onore di questo stesso Parlamento, unico per ora in Italia.

Presidenza del Presidente LO PORTO (ore 16.27)

Infatti i parlamenti progressisti nelle regioni *liberal*, avanzate, come l'Emilia Romagna, l'Umbria, la Toscana, non hanno lontanamente pensato di inserire questo stesso principio. Questo Parlamento, beccato a detta di alcuni, arretrato a detta di altri, e segnatamente delle opposizioni, l'ha fatto ed è all'avanguardia: ed è questo un punto incontestabile!

Del rispetto del territorio ho detto all'inizio. Questa legge, finalmente, riporta la scelta dell'elezione dei deputati sul territorio, riconsegnando lo scettro ai cittadini.

Sulla questione dei deputati supplenti, a proposito di questa norma fortemente innovativa, voglio fare alcune precisazioni. E' stata Alleanza nazionale, e segnatamente io, che in una riunione di maggioranza ho proposto l'introduzione di questa grande innovazione.

In quella sede, ad onore dell'onorevole Pistorio e dell'onorevole Cintola, per onestà e verità, devo dire che avevano, sin d'allora, manifestato perplessità per l'introduzione di questa stessa norma. Quindi, sgombriamo il campo da facili attacchi, da facili speculazioni, perché l'onorevole Pistorio, con la presentazione di quell'emendamento, non ha fatto altro che obbedire a quanto, onestamente ed alla luce del sole, aveva manifestato in sede di riunione dei Capigruppo di maggioranza.

Rispetto a questa norma, voglio ricordare a coloro che con delle affermazioni colorate, per non dire altro, hanno voluto porla all'indice, che questa stessa norma non fa altro che mettersi nel segno di quanto questo Parlamento, nel 1992, ha deliberato per primo in Italia, quando ha stabilito, a proposito dell'elezione dei sindaci e dei presidenti delle province, la separazione delle funzioni, in quel caso tra consigliere e giunta, norma che è stata invocata, a destra come a sinistra: ebbene, non abbiamo fatto altro che proseguire in questo solco di riforma. Peraltro, addolcendo i contenuti, laddove ne estendiamo l'ambito di applicazione a sindaci e a presidenti di provincia, circa lo strapotere di quella norma che, di fatto, essa sì, presenta alcuni aspetti di incostituzionalità, quando obbliga il consigliere comunale o provinciale, chiamato a fare

l'assessore, a dover dimettersi, così divenendo ostaggio del sindaco o del presidente della provincia in quanto, dopo le sue dimissioni, non può certo ritornare a ricoprire l'incarico di consigliere, addirittura configurandosi un tradimento del mandato conferito dagli elettori.

Circa i costi - voglio ricordarlo a quanti fanno finta di non saperlo - la norma in vigore, cioè il *Tatarellum*, li aumenta enormemente. Si fa finta di dimenticare che col *Tatarellum* c'è la possibilità che si arrivi fino a 120 deputati, mentre questa norma stabilisce 90 quale numero massimo.

Rispetto ai deputati eventualmente supplenti, a legislazione vigente, nulla vieta al governatore di nominare dodici assessori esterni; e siccome questi percepiscono, giustamente, la stessa indennità dei deputati, questa norma non aumenta neppure di un centesimo di euro il costo complessivo.

Quindi bugie, bugie e ancora bugie!

Per finire, il referendum. Ho colto positivamente l'intervento dell'onorevole Spampinato, ma anche quelli di altri colleghi che si sono posti un interrogativo rispetto all'utilità del referendum stesso per raggiungere i fini che l'opposizione si propone di perseguire.

Anche quando - nell'ipotesi assurda che il referendum passasse - ritornassimo al *Tatarellum* che non prevede la presenza delle donne, ammettendo piuttosto un Parlamento fino a 120 deputati, la negazione dei diritti del territorio, dei diritti dell'elettore, ebbene, il referendum tanto invocato ci farebbe compiere un gran salto indietro!

Il mio invito è pertanto quello di votare compattamente questo grande disegno che reca moltissime innovazioni e che sono certo, anziché subire delle critiche, sarà preso a modello da tantissime altre regioni.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Leontini. Ne ha facoltà.

LEONTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo, anche perchè preceduto brillantemente dai miei colleghi Capigruppo di maggioranza che hanno già sintetizzato il senso della nostra posizione.

Il Parlamento ha fatto il suo dovere. Incombeva su questo Parlamento, infatti, un obbligo, quello di dotarsi di una legge elettorale, e l'Aula ha lavorato in modo serio a questa normativa.

E' una normativa che doveva adeguarsi a delle indicazioni costituzionali nel frattempo sopravvenute e a un obbligo che discendeva da un precedente disegno di legge. Come è noto, all'articolo 48, i principi fissati dalla Costituzione in materia elettorale sono i seguenti: il diritto di voto e le modalità del suo esercizio; il voto personale ed eguale, libero e segreto.

L'articolo 51, in tema di accesso alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, è una disposizione recentemente integrata con legge costituzionale del 30 maggio 2003, numero 1, attraverso l'indicazione dell'obiettivo volto a promuovere pari opportunità tra donne e uomini; con riferimento agli articoli 56, 58 e 122 della Costituzione, l'elezione a suffragio universale e diretto, dopo la legge costituzionale del 22 novembre 1999, n. 1, si applica di norma anche all'elezione del Presidente della Regione.

Infine, occorre riferirsi agli articoli 56 e 57 della Costituzione, circa il riparto dei seggi fra le circoscrizioni, in proporzione alla popolazione legale residente.

Noi abbiamo quindi adeguato la nostra normativa alle prescrizioni costituzionali, fissando al contempo dei principi fondamentali. Il primo è quello di agevolare la formazione di maggioranze stabili nell'Assemblea regionale; il secondo, quello di assicurare un sistema elettorale capace di garantire la rappresentanza delle minoranze.

Abbiamo risposto a tutte queste esigenze, prescrizioni e indicazioni. Lo abbiamo fatto sulla base della previsione di quattro punti cardine: l'applicazione di un sistema misto proporzionale e maggioritario, con la riduzione del listino a nove deputati ma con l'elezione immediata ed

integrale; un calcolo dei resti su base provinciale e non più regionale; uno sbarramento al 5 per cento e, infine, una promozione delle pari opportunità.

Sullo sbarramento del 5 per cento si è già parlato a dismisura. Si sono invocati i massimi sistemi, ma non si è fatto riferimento alla circostanza che questo meccanismo è già in vigore, e brillantemente, in altri Paesi nei quali tale soglia ha efficacemente garantito non soltanto maggioranze stabili, ma, nello stesso tempo, impedito la formazione di liste estemporanee prive di identità e fondate piuttosto su interessi particolari.

I piccoli partiti possono partecipare a questa democrazia dell'alternanza, a questa accentuazione più chiara della fisionomia bipolare dello schema democratico che questa legge vuole prefigurare e disegnare, attraverso un'associazione di liste, di forze, di programmi, di posizioni politiche che possono consentire, appunto, di raggiungere e superare comunque detta soglia.

Ma la clausola dello sbarramento risponde ad un'esigenza di governabilità, di semplificazione ed accentuazione della chiara fisionomia dell'alternanza e dello schema bipolare.

Abbiamo anche introdotto altre norme, come quella sul deputato supplente, che intende rispondere alla medesima esigenza, cioè quella di garantire la governabilità e la presenza in Aula della maggioranza che non deve essere afflitta dalle incombenze di governo che possono impedire ai deputati assessori di essere presenti con la medesima assiduità con la quale lo sono i deputati non gravati da impegni di governo.

Inoltre, la previsione dell'obbligatoria compresenza, tanto nella lista che nel listino, tende a non rendere l'elezione dei candidati nel listino quale privilegiata, bensì un'elezione rispondente comunque alla raccolta del consenso, cioè all'indicazione del corpo elettorale.

Questo criterio ha inteso modificare uno dei principi che costituivano la fisionomia del listino precedente. Oggi il listino è composto sulla base di presenze che, essendo obbligatoriamente incluse anche nelle liste provinciali, consentono un'elezione attraverso il consenso.

La rappresentanza popolare è quindi valorizzata e rispettata e da questa continua a discendere totalmente l'accesso in Assemblea regionale siciliana.

L'obbligatoria opzione per il listino, in caso di doppia elezione, consente poi alle liste provinciali di valorizzare le candidature e, quindi, di intensificare il lavoro elettorale e la rispondenza alla volontà popolare.

Questi principi cardine sono stati rispettati nell'articolato, esitato dapprima dalla Commissione e successivamente in Aula, formulato concordemente sulla base di esperienze e posizioni originariamente diverse, ma unificate, come detto, già in Commissione, dopo un lavoro di confronto.

E' un disegno di legge che reca la firma di due rappresentanti dei due opposti schieramenti, proprio a sancire e suggellare questa soluzione concordata. In Aula è stato poi riformulato ed integrato di alcuni aspetti che accentuano proprio il principio secondo cui la maggioranza deve poter esercitare il proprio ruolo rispetto al governo della cosa pubblica e alle scelte dello stesso Esecutivo, così come l'opposizione deve essere garantita e tutelata sul fronte delle sue prerogative.

Questa legge risponde dunque ai detti principi cardine, è una legge innovatrice che questo Parlamento doveva pur approvare, e lo ha fatto in modo rispondente a quelle indicazioni che aveva prefigurato: il provvedimento all'esame, ribadisco, è stato abbondantemente anticipato da un dibattito in seno alla Commissione competente.

I principi disegnati sono stati rispettati e, quindi, tutte le strumentali argomentazioni ed opposizioni che in quest'Aula sono state addotte, tardivamente e a modifica di posizioni precedentemente assunte, hanno sicuramente inscenato un balletto dei ruoli, poco rispondente alle posizioni veramente sentite che sono quelle proiettate nell'articolato.

Ritengo quindi che questo disegno di legge debba essere approvato, perché è lo stesso che i siciliani hanno cercato di ottenere, che l'Assemblea regionale siciliana ha cercato di dare, e sta facendolo, proprio per dotarsi di un sistema elettorale aggiornato, completo e rispondente sia alle indicazioni della novellata Costituzione - mi riferisco alle modifiche costituzionali frattanto intervenute - sia alle necessità che il sistema istituzionale regionale aveva dopo il disegno di legge voto della scorsa legislatura, poi approvato in sede nazionale, disegno che aveva imposto a questa Assemblea di dotarsi appunto, al più presto, in questa stessa legislatura, di una nuova legge elettorale che consentisse anche alla Sicilia di essere al passo con le altre regioni del Paese.

Con tale provvedimento ci siamo adeguati a tutto questo, dotandoci di un sistema di norme le cui indicazioni consentiranno al corpo elettorale di esprimere delle opzioni più certe, più chiare e lineari. E, soprattutto, daremo modo alle coalizioni di confrontarsi in modo più chiaro e netto, senza quelle ambiguità, quelle posizioni intermedie che prima in campagna elettorale, e poi nel Parlamento e nel governo della cosa pubblica, non consentono ancora oggi, alle volte, di esprimere compiutamente la forma di governo e la capacità di attuare chiaramente il programma.

Preannuncio pertanto il voto favorevole del Gruppo parlamentare che rappresento, ritenendo valido il disegno di legge all'esame.

PRESIDENTE: Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti, ai sensi dell'articolo 117 del Regolamento interno:

- dal Governo:

emendamento 117.8, riferito all'emendamento 3 R, comma 5, lettere a) e b)

«alla lettera a), sopprimere il secondo periodo;

alla lettera b), sopprimere le parole “e inferiore ad un quarto”»;

emendamento 117.6, riferito al subemendamento 3 B 19.1

«All'emendamento 3 B 19.1, dopo le parole “della presente legge”, aggiungere le seguenti “previa delibera della Giunta regionale”»;

emendamento 117.7, riferito al subemendamento 3 B 19.2

«All'emendamento 3 B 19.2 sostituire le parole “dall'Assessore...” a “presente legge” con le seguenti “entro 180 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, con decreto del Presidente della Regione, previa delibera della Giunta regionale, su proposta dell'Assessore regionale per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali”»;

emendamento 117.3, riferito all'articolo 9, lettera b)

«All'articolo 9, lettera b), cassare il secondo periodo»;

emendamento 117.4, riferito all'articolo 17, comma 13, lettera d)

«Al comma 13, lettera d), sopprimere il secondo periodo»;

emendamento 117.5, riferito all'articolo 23, comma 2, lettera e), e comma 4, lettera e)

«Al comma 2 sostituire la lettera “e)” con la seguente: “e) se le liste abbiano il prescritto numero di candidati di cui al comma 7 dell'articolo 1 bis”;
al comma 4 cassare la lettera “e)”»;

- dalla Commissione:

emendamento 117.1, riferito all'emendamento 3 R, comma 1

« 1. Al comma 1 sono apportate le seguenti modificazioni:

Al primo capoverso le parole "In via di prima applicazione" sono sostituite dalle seguenti: "A partire dal primo rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana successivo all'entrata in vigore della presente legge";

Al comma 8 sono apportate le seguenti modificazioni:

Al primo capoverso, all'inizio, anteporre le parole "A partire dal primo rinnovo dei consigli comunali e provinciali successivo all'entrata in vigore della presente legge";

emendamento 117.2, riferito al subemendamento sub 3 bis 2

«Aggiungere il seguente comma:

"2. Le disposizioni di cui al comma precedente si applicano a partire dal primo rinnovo dei consigli comunali e provinciali successivo all'entrata in vigore della presente legge";

Si passa all'emendamento 117.2.

ARDIZZONE, *presidente della I Commissione*. Dichiaro di ritirarlo perché ultroneo, anche alla luce di una considerazione approfondita con gli Uffici.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Gli emendamenti 117.6 e 117.7 sono improponibili.

Sull'ordine dei lavori

MOSCHETTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOSCHETTO. Per ciò che attiene l'emendamento 117.1, chiedo una sospensione dei lavori perché la formulata riscrittura sembrerebbe tendere alla soppressione di un articolo: non si riesce bene a capire esattamente se s'intende perseguire l'effettiva soppressione ovvero si tratti di un'errata formulazione...

PRESIDENTE. L'alinea è esattamente un segno grafico... Chiarisco che l'emendamento 117.1 della Commissione tende a sopprimere "l'alinea" e non il capoverso della norma cui si riferisce

CRISAFULLI. E' così..

PRESIDENTE. Onorevole Moschetto, si tratta di un errore letterale, materiale, che va corretto soltanto dal punto di vista della forma.

SPEZIALE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo allo scopo di far rilevare alla Presidenza che si sta introducendo una pessima abitudine, quella di ricorrere abitualmente

all'articolo 117, circostanza che piuttosto dovrebbe verificarsi in via del tutto eccezionale: nella fattispecie, non mi pare che la Commissione possa farvi ricorso. Fra l'altro, rammento che l'articolo 117 interviene solo al fine di correggere quelle parti del disegno di legge che presentino evidenti incongruenze.

Qui, invece, sta utilizzando il citato articolo allo scopo di modificare parti del provvedimento all'esame.

Ora, siccome sono stati presentati diversi emendamenti, non so quanti, non sono nelle condizioni di poterli apprezzare immediatamente. E non sono nelle condizioni di sapere se sono disposizioni che intendono correggere manifeste incongruenze della legge o se, invece, si tratti di emendamenti di merito.

Pertanto, signor Presidente, nessuno vuole differire i lavori d'Aula, ma avrei bisogno di un tempo ragionevole - lo stabilisca lei - per poter valutare gli emendamenti presentati in questo momento, ai sensi dell'articolo 117 del Regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Speciale, lei ne ha il pieno diritto; desidero precisare al contempo che sono d'accordo con lei relativamente all'articolo 117, cui non dovrà mai farsi ricorso con l'estremo tentativo di correggere il merito dei provvedimenti già approvati. Come lei ricorderà, l'ho già dimostrato, in altre occasioni in cui si era all'esame di altrettanti disegni di legge. Lo confermo stasera: infatti, ben tre di questi emendamenti sono stati o ritirati o dichiarati inammissibili dalla Presidenza.

Gli emendamenti presentati in Aula si riferiscono piuttosto a quelle modifiche che, nel corso del dibattito generale, abbiamo ritenuto di apportare in merito all'entrata in vigore delle previsioni di cui all'esame: se non si precisano tali aspetti, infatti, unanimemente condivisi in ordine al rinvio dell'efficacia del disegno di legge, efficacia successiva a partire dalla prossima occasione elettorale, rischieremmo di rendere immediatamente applicabili le norme, il che sarebbe un vero disastro.

Se viceversa il ricorso all'articolo 117 concerne direttamente il merito di deliberazioni già assunte, naturalmente, colgo il suo invito a stare attento.

Pur non di meno, se vi occorre qualche momento di riflessione - purché si tratti di pochissimi minuti - per assumere una visione più profonda, non ho alcuna difficoltà.

ARDIZZONE, *presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARDIZZONE, *presidente della I Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, allo scopo di sgombrare il campo da equivoci, preciso che questo emendamento è frutto del dibattito intervenuto ieri, in seguito all'intervento dell'onorevole Fleres.

La norma, come chiarito in questo momento dalla Presidenza, intende precisare che l'efficacia decorre dal primo rinnovo, tanto per l'elezione dell'Assemblea regionale, in relazione a quanto contenuto nel primo comma, quanto per i consigli comunali.

L'attuale formulazione secondo cui, testualmente, "l'alinea è soppressa", fa riferimento - questo lo dico perché rimanga agli atti e se ne prenda atto - all'ordinamento regionale degli enti locali, aggiunto al seguente articolo. E' questa la ragione della discussa soppressione.

CRISAFULLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il massimo rispetto per lo sforzo che sta compendosi, dal momento che il nostro voto non concerne certo delle opinioni personali - la norma, una volta votata, non appartiene né all'onorevole Ardizzone, né a me, né a nessuno dei colleghi - bensì una normativa che s'inserisce all'interno del diritto, lamento che, così come formulato, l'emendamento 117.1 - nei fatti - intende sopprimere all'articolo 3 il comma 1 e, al comma 8, il primo periodo.

PRESIDENTE. Sopprime solo l'alinea. Per alinea si intende questo periodo che è, appunto, del tutto superfluo.

CRISAFULLI. Signor Presidente, ho delle perplessità....

PRESIDENTE. Deve convincere la Presidenza però...

CRISAFULLI. Anch'io devo convincermi, signor Presidente. E' opportuno che formuliamo bene ciò che intendiamo porre ai voti, evitando di spostare a dopo il problema.

Se eliminiamo l'espressione "l'alinea è soppressa", risolviamo il problema e il testo risultante sarà più chiaro a tutti.

FORMICA. Signor Presidente, siamo d'accordo!

PRESIDENTE. Giustamente, ciò che è stato deciso sul piano tecnico riguarda l'alinea, non il capoverso. Se fosse un capoverso, infatti, comprenderei il ragionamento.

L'alinea è però soltanto la premessa rispetto al contenuto di un articolo. Tale stessa premessa è superflua, perché fa riferimento ad una legge che non ha nessuna attinenza con il merito dell'emendamento.

Ma, ripeto, se volete sopprimere il riferimento all'alinea *nulla quaestio*, voglio però che lo si precisi, anche in segno di rispetto per gli Uffici che hanno a lungo lavorato sulla formulazione dell'articolato all'esame, Uffici ai quali rivolgo un vivo ringraziamento anche a nome di tutti voi.

Se così è stabilito, il riferimento all'alinea s'intende omissso.

CRACOLICI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRACOLICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rinnovo la richiesta avanzata dal mio Capogruppo, relativamente ad una breve sospensione dei lavori, allo scopo di consentirci di leggere attentamente gli emendamenti presentati.

In particolare, desidero rivolgere non un'obiezione, ma una richiesta di chiarimento, visto che sono stati gli Uffici a proporre le eventuali modifiche.

Nell'emendamento 117.3, quello che intende cassare il secondo periodo di cui alla lettera b), la motivazione sarebbe di eliminare detto capoverso in quanto pleonastico rispetto alla norma.

La mia sensazione, tuttavia, è che non sia così pleonastico, nel senso che il secondo capoverso fa riferimento alla possibilità che il candidato a Presidente della Regione sa di avere un simbolo proprio della coalizione che lo sostiene, o comunque un simbolo che contenga a sua volta i riferimenti ai contrassegni dei vari partiti che formano la stessa coalizione. Se cancelliamo questa previsione, ritenuta pleonastica, non si fa più riferimento, in nessun'altra parte dell'articolo 9, alle modalità con le quali ci si può candidare alla Presidenza della

Regione, cioè sotto quale simbolo, se non quello esclusivamente legato ai partiti della coalizione.

Ho l'impressione quindi che non sia così pleonastico il secondo capoverso della lettera b) e, pertanto, suggerirei un attimo di attenzione.

SPEZIALE. Se trattasi di precisazione pleonastica possiamo lasciarla...

PRESIDENTE. No, non è pleonastico. Onorevoli colleghi, chiarisco che l'emendamento 117.3 è stato richiesto dall'Assessorato regionale per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali, che poi è quello che deve concretamente applicare la normativa all'esame. L'Assessorato ha manifestato delle perplessità legate soprattutto all'espressione "insieme grafico" che, così come formulata, potrebbe ingenerare confusione presso gli Uffici.

SPEZIALE. Invito il Governo a ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che gli emendamenti 117.3 e 117.4 sono ritirati dal Governo.

L'Assemblea ne prende atto.

Suspendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 16.58, è ripresa alle ore 17.00)

La seduta è ripresa.

Riprende il seguito del disegno di legge numeri 850-265-338-409-480-498-641-642-660-669-775-779/A

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 117.1, senza i riferimenti all'alinea, contenuti ai punti 1 e 2. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 117.5. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 117.8. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Onorevoli colleghi, prima di procedere alla votazione finale del disegno di legge elettorale, la Presidenza reputa opportuno richiamare brevemente alcune disposizioni statutarie, introdotte dalla legge costituzionale 31 gennaio 2001, numero 2.

In primo luogo, ricordo che, ai sensi dell'articolo 9, terzo comma, dello Statuto, la presente legge deve essere approvata dall'Assemblea regionale a maggioranza assoluta dei suoi componenti, cioè con almeno 46 voti favorevoli.

I deputati in congedo non rilevano, ai fini del prescritto quorum di almeno 46 voti favorevoli.

Ricordo, altresì, che l'articolo 17 bis dello Statuto stabilisce delle conseguenze diverse in relazione alla circostanza che la legge in oggetto sia approvata a maggioranza dei due terzi dei componenti l'Assemblea, cioè con 60 voti favorevoli, oppure sia approvata da una maggioranza, sempre qualificata, ma inferiore a due terzi.

Se la maggioranza di due terzi non si raggiunge, il referendum confermativo, previsto dall'articolo 17 bis dello Statuto, può essere chiesto dal corpo elettorale quando la richiesta sia sottoscritta da un cinquantesimo degli elettori della Regione, oppure può essere chiesto da un quinto dei componenti l'Assemblea regionale, cioè da 18 deputati.

Se, invece, la legge viene approvata con la maggioranza di due terzi, il referendum confermativo può essere chiesto soltanto dal corpo elettorale, quando la richiesta sia sottoscritta da un trentesimo degli elettori della Regione.

Pongo pertanto in votazione la delega alla Presidenza per il coordinamento formale del disegno di legge nn. 850 - 265 - 338 - 409 - 480 - 498 - 641 - 642 - 660 - 669 - 775 - 779/A.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Votazione finale per scrutinio nominale del disegno di legge «Norme per l'elezione del Presidente della Regione siciliana a suffragio universale e diretto. Nuove norme per l'elezione dell'Assemblea regionale siciliana. Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 20 marzo 1951, n. 29 e successive modificazioni» (nn. 850-265-338-409-480-498-641-642-660-669-775-779/A)

PRESIDENTE. Si passa alla votazione finale per scrutinio nominale del disegno di legge nn. 850-265-338-409-480-498-641-642-660-669-775-779/A: «Norme per l'elezione del Presidente della Regione siciliana a suffragio universale e diretto. Nuove norme per l'elezione dell'Assemblea regionale siciliana. Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 20 marzo 1951, n. 29 e successive modificazioni». Indico la votazione per scrutinio nominale.

Chiarisco il significato del voto: chi vota sì preme il pulsante verde; chi vota no preme il pulsante rosso; chi si astiene preme il pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

(Si procede alla votazione)

Votano sì: Acanto, Acierno, Antinoro, Ardizzone, Baldari, Basile, Beninati, Brandara, Burgaretta Aparo, Cascio, Catania Giuseppe, Cimino, Cintola, Cristaudo, Cuffaro, D'Aquino, Di Mauro, Dina, Fleres, Formica, Franchina, Fratello, Giambrone, Granata, Incardona, Infurna, Ioppolo, Leanza Edoardo, Leanza Nicola, Leontini, Lo Curto, Lo Monte, Lo Porto, Mancuso, Maurici, Mercadante, Misuraca, Moschetto, Pagano, Pistorio, Rotella, Sammartino, Savarino, Savona, Sbona, Scoma, Stancanelli, Turano, Virzì.

Votano no: Barbagallo, Capodicasa, Cracolici, Crisafulli, D'Antoni, De Benedictis, Genovese, Giannopolo, Gurrieri, Neri, Papania, Spampinato, Speciale, Tumino, Villari, Vitrano, Zago, Zangara.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione per scrutinio nominale:

Presenti e votanti	67
Maggioranza	46
Favorevoli	49
Contrari	18

(L'Assemblea approva)

(applausi)

PRESIDENTE. La seduta è rinviata a lunedì 9 agosto 2004, alle ore 17,30, con il seguente ordine del giorno:

I - Giuramento del deputato Antonino Garozzo.

II - Comunicazioni.

III - Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d) e 153 del Regolamento interno, della mozione:

numero 308 «Misure per la concessione dello stato di calamità naturale per i territori del calatino colpiti dal nubifragio del 28 luglio 2004», degli onorevoli Fleres, Catania G., Maurici e Scoma.

IV - Discussione dei disegni di legge:

- 1) «Approvazione del rendiconto generale dell'Amministrazione della Regione e dell'Azienda delle foreste demaniali, per l'esercizio finanziario 2003» (897/A);
- 2) «Variazioni al bilancio della Regione ed al bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione siciliana per l'anno finanziario 2004 – Assestamento» (898/A);
- 3) «Schema di progetto di legge costituzionale da proporre, ai sensi dell'articolo 18 dello Statuto, al Parlamento nazionale, recante "Modifiche allo Statuto della Regione"» (580-472-578-602-652/A) (Seguito).

La seduta è tolta alle ore 17.05

DAL SERVIZIO LAVORI D'AULA

Il Direttore

Dott. Giovanni Tomasello
